ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quot. e Scena illust.	Tribuna, Scena e Illustr. domenica
	anno	anno
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	28
Europa e qualsiasi altro Stato estero. . . . . »	48	55

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA

Anno XV. Domenica 21 Novembre 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Domenica 21 Novembre 1897 Num. 321

ROMA, 20 novembre 1897

La nuova fase in cui è entrata la questione Dreyfus ha suggerito a Forain una triste caricatura. Un venditore di giornali corre le vie gridando: « Leggete l'arresto del capitano X! del colonnello Y! del comandante Z! »; ed una folla avida di notizie e di scandali, composta di borghesi e di militari, lo segue leggendo. In alto, sopra le figure, è stampato fra parentesi « la scuola della disfatta ». Il caricaturista ha così condensato in pochi tratti di penna ed in poche parole incisive, tutto ciò che v'è di grave nella sua stessa mancanza di precisione e diremo quasi nella sua imponderabilità, non rispetto alle persone che incarnano la questione Dreyfus — dall'ex-capitano che geme deportato all'isola del Diavolo protestando della sua innocenza, al maggiore Esterhazy che giura e spergiura della piena innocenza sua violentemente, minacciando di abbruciare le cervella di chi lo accusa e facendo racconti che sembrano pagine staccate da un romanzo di A. Dumas padre — ma rispetto all'azione che essa non può non esercitare sullo spirito pubblico, cioè sull'animo stesso della Francia.

Dreyfus è colpevole o no? E' vittima della fatalità o della malvagità altrui? Il modo esorbido con cui fu condotto il processo a suo carico, non toglie ch'egli sia stato condannato giustamente, o fu esso un espediente escogitato per impedire che luce meridiana splendesse sull'accusa scagliata contro di lui ed una assoluzione, la sua, dovesse mettere capo a più condanne? In queste stesse colonne la questione giuridica fu trattata da scrittore competente, concludendosi alla necessità che, ad ogni modo, il processo sia riveduto. Comunque, non ci sembra questo il punto di vista più largo da cui, assurgendo a considerazioni di ordine superiore, può essere considerata la questione.

La stessa maestà della giustizia è implicata nella disamina se ci sia stato o no errore giudiziario: nondimeno una cosa di tanto rilievo può quasi apparire destituita di valore, a confronto delle disastrose conseguenze che possono derivare per la fiducia della nazione francese nell'esercito suo, dal sospetto ... largamente diffuso, e con tanta solennità di vere o presunte rivelazioni alimentato, che il veleno dello spionaggio e delle propalazioni sia stato assorbito lentamente e sistematicamente non da un solo individuo, ma da più persone. Il caricaturista si è mostrato ancora una volta filosofo e moralista per eccellenza, rivelando l'intima essenza e la deleteria efficacia di questo movimento dreyfusiano che la pietà e il sentimento di giustizia hanno fatto nascere ed a cui la forza delle cose ha impresso andamenti e data una portata che il catoniano Scheurer-Kestner certamente non aveva preveduto.

L'avesse anche preveduto, mosso da un alto ideale di giustizia, egli sarebbe sceso ad ogni modo in campo a combattere. Se si fosse egli astenuto, la famiglia del condannato che si rifiuta di crederlo colpevole, che nelle proteste di lui sente vibrare tutta l'indignazione dell'innocenza calpestata, che piange delle sue lagrime e soffre dei suoi dolori, avrebbe trovato modo, ad ogni costo, di far risuonare da un capo all'altro della Francia, il grido: Dreyfus è innocente; così alto e acuto e angoscioso come quello: il gran Pan è morto. Era fatale che quello che è avvenuto avvenisse, poichè il primo atto del truce dramma dello spionaggio era rappresentato; e poichè come serpe nel tufo il sospetto si è annidato nell'anima della nazione, era naturale, era fatale che si determinasse quella sfiducia, quell'accasciamento, quello scetticismo anche di cui Forain si è fatto interprete nel *Figaro* e che collocano la questione Dreyfus-Esterhazy-Piquard, per gli effetti morali di essa, diretti ed indiretti, allo stesso livello del Panama.

Il Forain scrivendo sopra al suo disegno le parole « la scuola della disfatta » ha certo pensatamente esagerato. Ma egli ha voluto con la violenza della frase meglio richiamare i suoi concittadini alla contemplazione della realtà dolorosa, che è un disastro per l'esercito francese; come l'educazione religiosa è un disastro — il Bourgeois lo ha dimostrato nel discorso di cui fu ordinata l'affissione — per il liberalismo. Un paese dove la domanda di revisione di un processo ha potuto produrre un così lungo strascico di incidenti e di polemiche; dove non passa giorno che non si parli di spie arrestate o di spie sospette, nelle alte come nelle basse sfere sociali — ieri ci si annunziava l'arresto di un muratore — è certamente un paese che ha bisogno di potenti revulsivi, di iniezioni calmanti, perchè sia ristabilito nel suo organismo quell'equilibrio e quella regolare funzione di scambi che un *surmenage* di varia specie ha turbato. Ed è questa la morale della questione Dreyfus-Esterhazy; questione che non è soltanto un incidente giuridico ed etico, ma anche un incidente politico e nazionale.

Liberale o conservatore?

Si annunzia che l'on. Prinetti si è recato a Merate per ricondurre la famiglia a Roma, dove egli sarà di ritorno fra brevi giorni. Si aggiunge, da coloro che credono di essere bene informati, che il ministro dei lavori pubblici spera che in questo tempo saranno smussati gli angoli, e composti i dissentimenti suoi coll'on. Di Rudinì, del quale ormai non è più un mistero l'irritazione contro il suo collega del palazzo di S. Silvestro.

Noi apparteniamo alla classe degli spettatori di questo dramma ministeriale, i cui protagonisti rappresentano la parte dei corrucciati, e nel quale non mancano gli intermediari per la pace, ed anche i consiglieri per la separazione. E come spettatori attendiamo i risultati di pratiche che si dicono in corso, ma che non promettono una facile soluzione.

Codesta nostra qualità non impedisce peraltro che noi siamo egualmente dei cittadini i quali credono che l'interesse politico di una situazione ministeriale debba prevalere sulle povere contestazioni individuali dei singoli membri del Gabinetto. E tanto meno ce lo impedisce quando cosiffatte contestazioni esercitano la loro influenza sull'amministrazione della cosa pubblica, e ne turbano, se pure non ne paralizzano interamente, le energie.

Che l'on. Rudinì si dolga del modo con cui l'on. Prinetti s'è finora contenuto di fronte a lui e ad altri colleghi del Gabinetto, si comprende facilissimamente. Ma che tanto il presidente del Consiglio quanto il ministro dei lavori pubblici, in presenza dei fatti occorsi, credano possibile comporre i loro dissidi con una semplice stretta di mano, è ciò che non è facile di comprendere e di ammettere.

Codesti dissidi hanno la loro radice in qualche cosa di diverso di un semplice disaccordo determinato, sia pur anco, da una reciproca incompatibilità di carattere. Essi trovano il loro fondamento in un conflitto permanente fra i concetti con cui l'uno intende, e l'altro vorrebbe dirigere le cose dello Stato. Noi rinunziamo a dimostrarlo; ma non ci sembra inutile, non fosse altro che per darne una idea generale, l'accennare che dei due contendenti l'uno si mostra accomodante e malleabile, fino al punto da contraddire sè stesso in molte cose; mentre l'altro si atteggia in quelle stesse cose rigido ed intransigente.

Ed è così che mentre la facile, forse talvolta troppo facile, condiscendenza dell'uno lo porta a desiderare e ad invocare transazioni che riescano, secondo l'opinione e la speranza sua a fortificarlo al potere, la ruvida ostinazione dell'altro, provochi reluttanza da quelle transazioni, le quali anzichè facilitare allontanano.

Nè è questione solo di temperamento; è anche questione di indirizzo; così vero che mentre all'on. di Rudinì si dice sorrida la speranza di intendersi colla parte liberale della Camera, all'on. Prinetti è fisso nella mente il pensiero, e vive nell'animo il desiderio di rimanere inflessibilmente attaccato, ed occorrendo di costituirsi conduttore e vessillifero della parte conservatrice.

Il ritorno da Merate adunque avrà, secondo il modo con cui lo vedremo annunziato, una importanza politica non indifferente. Imperocchè, o il ministro dei lavori pubblici, vinte le avversioni e domati gli sdegni del capo del gabinetto, riprenderà l'ufficio, e vorrà dire che la tendenza conservatrice avrà ottenuto vittoria; o si deciderà ad abbandonare il suo seggio per ricoverarsi sotto le grandi ali del partito clerico-moderato, e allora potremo affermare che le tendenze meno intransigenti hanno trionfato.

Il conflitto, come si vede ha una importanza politica della quale si deve tener conto. E tanto più se ne deve tener conto in quanto siamo alla vigilia della riapertura del Parlamento, e non è ancor detto che una crisi non si manifesti prima di quel giorno.

Gli eventi inaspettati sono talvolta i più fecondi di conseguenze, anch'esse inaspettate!

Vedere in 3ª pagina gli ultimi telegrammi sulla questione Dreyfus.

La crisi in Austria
(Nostri telegrammi particolari)

Un incidente comico

VIENNA, 20, ore 9 antimerid. — (*L.*) Nella seduta serale della Camera dei deputati vi è stato un incidente comico.

Il deputato cristiano-socialista Schneider, evidentemente ubbriaco, dopo aver girato più e più volte intorno al tavolo del presidente occhieggiando una bomboniera di carta appartenente al cav. Abrahamowicz, si fermò, tolse alcuni confetti dalla bomboniera e ne offrì prima al ministro delle finanze dott. Bilinski, poi al deputato Schlesinger che pronunciava un discorso.

Fatto questo, lo Schneider ritornò vicino al tavolo presidenziale, e stese di bel nuovo la mano sulla bomboniera; il presidente gli porse, con atto sdegnato, tutto il cartoccio. Allora, impermalito, egli cavò di tasca il portamoneta, e toltane una banconota da cinque fiorini, fece atto di consegnarla al presidente perchè si comperasse altri dolci.

Alcuni colleghi dello Schneider si intromisero, ed il deputato ubbriaco fu fatto chiamare per telefono da un caffè posto in un distretto lontano dal palazzo del Parlamento.

I socialisti contro il compromesso
Pratiche conciliative

VIENNA, 20, ore 9,15 antim. — (*L.*) Iersera in una numerosissima adunanza di socialisti furono pronunciati vivaci discorsi contro il compromesso provvisorio fra l'Austria e l'Ungheria. Parlarono anche i deputati Verkauf e Daszinski.

Si conferma che in questi giorni furono iniziate pratiche per addivenire ad un accordo fra tedeschi e czechi sulla questione delle lingue.

Badeni si sarebbe adoperato presso gli czechi per indurli a rinunciare a taluni punti delle ordinanze sulle lingue.

Il deputato Gross diresse una lettera alla *Deutsche Zeitung* per rettificare le informazioni da essa date riguardo ai mandati per le Commissioni delle Delegazioni. Il dott. Gross sostiene che secondo gli accordi presi con Jaworski i sei mandati ceduti dalla maggioranza erano destinati ai tedeschi, e quindi egli non poteva che ripartirli fra i tedeschi.

La *Deutsche Zeitung* però mantiene ferma la sua prima versione e rinnova l'osservazione che i tedeschi avrebbero dovuto, per parte loro, fare di tutto per accaparrarsi l'appoggio degli italiani.

La spedizione nel Sudan
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 20, ore 2 pomer. — (*Emme.*) Il sirdar ha conferito nei giorni scorsi con lord Cromer ed il generale Grenfell. Il disaccordo fra essi sembra appianato, e siccome il Grenfell non insisterà sulla necessità della cooperazione di truppe inglesi, il sirdar da parte sua non sarà alieno dal modificare i suoi piani secondo le idee del Grenfell.

Il sirdar ha insistito sopratutto sulla necessità di maggiori fondi. Egli giudica fortissima la posizione presa dai dervisci a Metemmah, e stima quindi assolutamente necessario di avere i mezzi per poter concentrarvi in un assalto tutte le sue forze.

La pubblica opinione al Cairo giudica che un movimento su Metemmah con sole truppe egiziane sia temerario. Finora la condotta delle truppe egiziane è stata esemplare; ma esse non si sono ancora incontrate coi famosi guerrieri baggaras, al cui assalto nessun esercito egiziano ha mai resistito.

La Germania e la China
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 20, ore 11,20 antim. — (*Jacopo*). La Legazione della China a Nuova-York, comunica che il governo di Pekino, appena conobbe l'assassinio dei missionari tedeschi, ordinò al governatore di Schan-Tung di arrestare e punirne gli autori.

Il 15 corr. il governatore telegrafò che quattro arresti erano stati eseguiti, ma il giorno precedente le truppe tedesche erano già sbarcate senza avvertire il governatore chinese, il quale, quantunque sorpreso, visto le buone relazioni esistenti fra la China e la Germania, ordinò al governatore di Kiant-Schau di ritirarsi.

×

BERLINO, 20, ore 10 ant. — (*Hermann*). Si accentua la corrente di opinione in favore della occupazione permanente di Kiant-Schau.

La *Post* dice: « A Kiant-Schau vi siamo, e vi resteremo. »

Per la protezione degli europei in Cina
(Nostro telegr. particolare)

LONDRA, 20, ore 2 pom. — (*Emme.*) Lo *Standard* è informato che attivi negoziati corrono fra la Francia e la Germania per una azione comune allo scopo di assicurare la protezione effettiva degli europei in Cina.

Questi negoziati non hanno nessun carattere di ostilità o di opposizione all'influenza di altre potenze, e quando la Germania e la Francia avranno concordato un programma inviteranno le altre potenze interessate ad aderirvi.

L'agitazione nelle Indie
Interessanti rivelazioni
(Nostro teleg. part.)

LONDRA, 20, ore 2 pomerid. — (*Emme*). La brigata del generale Benyster, operando nella valle di Auran, si è impadronita del forte Akar, dove ha scoperto importanti documenti relativi all'insurrezione, secondo i quali alcuni alti ufficiali dell'emiro dell'Afghanistan vi sarebbero implicati.

Una serie di lettere del Mullah Hadda gettano una curiosa luce sul dietroscena del mondo mussulmano. In alcune di esse si annunziava che i turchi avevano battuto i greci, e che si erano impadroniti delle vie delle Indie, tagliando fuori i rinforzi inglesi.

In base a queste notizie il Mullah esigeva che si tentasse finalmente un colpo decisivo in favore dell'Islam.

La truppa internazionale a Creta

LA CANEA, 19. — Il distaccamento tedesco ha abbassato la bandiera e si è imbarcato a mezzodì. I distaccamenti internazionali e quello turco gli resero gli onori militari.

Sono arrivati i nuovi carabinieri italiani, che faranno servizio di pubblica sicurezza fra Suda e la Canea.

×

LA CANEA, 20. — L'incrociatore tedesco *Kaiserin Augusta* è partito per Porto Said.

Il bilancio della Grecia

ATENE, 19. — La Camera dei rappresentanti ha approvato il bilancio della spesa.

Un conflitto costituzionale all'Urugay

MONTEVIDEO, 19. — Alla Camera dei deputati, il deputato Herrera chiede le dimissioni del presidente della Repubblica.

Il presidente dichiara che scioglierà la Camera, se verrà approvata la mozione del deputato Herrera.

×

MONTEVIDEO, 20. — Regna grande emozione in città, in seguito alla voce corsa che il presidente della Repubblica, Cuestas, abbia intenzione di proclamare la dittatura e sopprimere il Parlamento.

Il presidente Cuestas avrebbe però sconfessato tale intenzione.

Un terribile incendio nella "City",
Centotrenta milioni di danni
(Nostro telegramma part.)

LONDRA, 20, ore 11 antim. — (*Emme.*) La *City* è stata funestata dal più colossale incendio che Londra ricordi, dopo quello storico del 1666.

Il fuoco scoppiò ieri nel pomeriggio in una bottega di Aldergate, mentre il personale si trovava a far colazione. Fu dato subito l'allarme, ma prima che arrivassero i pompieri, tutta la casa di otto piani era ravvolta in un velo di fiamme.

Le strade strettissime impacciarono poi le manovre dei pompieri, ed in pochissimi minuti l'incendio, favorito dal vento, si propagò di bottega in bottega, di casa in casa, attraverso otto strade, per il percorso di un chilometro circa, ravvolgendo quaranta isolati di case e circa quattrocento magazzini.

Alle cinque pomeridiane, malgrado gli sforzi di cinquecento pompieri, che avevano a loro disposizione cinquanta pompe a vapore, l'intero quadrilatero di Aldergate era diventato una enorme massa incandescente, un lago di fiamme il cui calore intensissimo si faceva sentire a trecento metri di distanza.

Il vento fortissimo portava le nubi di fumo misto a scintille traverso a tutta la *City*.

Per un momento si temette che tutta la *City* dovesse andare a fuoco; ed il panico che ne derivò è difficile descriverlo, tanto era enorme.

Intanto i pompieri, visto impossibile domare l'incendio, si adoperarono ad isolare la massa già incendiata, lavorando di piccone e di pompe attorno alle case ed alle strade attigue. Ma non prima di mezzanotte, dopo sforzi inauditi, fu possibile ottenere l'isolamento perfetto.

Le case e le botteghe incendiate continuano ad ardere lentamente e le fiamme dureranno parecchi giorni.

Le botteghe e i magazzini distrutti dal fuoco costituivano il maggiore deposito mondiale di penne di struzzo. Si calcola che i danni ammontino a centotrenta milioni. Le azioni della *Britisch Insurance* hanno subito un grande ribasso.

Malgrado l'enormità del disastro, non vi sono state miracolosamente vittime. Vi sono soltanto due feriti leggieri.

Sulla linea Trieste-Venezia
(Nostro tel. part.)

CERVIGNANO, 20, ore 10 ant. — (*Lc.*) Da alcuni giorni si trovano qui i delegati della Rete Adriatica e quelli della Società delle ferrovie di Stato assuntrice della ferrovia friulana, per trattare della trasformazione della linea a scartamento normale e stabilire il desiderato treno direttissimo Trieste-Venezia.

Sono attesi pure da Vienna il dott. Basig, segretario della ferrovia friulana, ed il presidente consigliere Pajer.

Si assicura che già col 15 dicembre saranno attivati i treni diretti Trieste-Venezia-Monfalcone-Cervignano.

Il commercio fra la Francia e l'Italia

PARIGI, 20. — La Camera di commercio italiana in Parigi informa che, durante i primi dieci mesi del 1897, entrarono in Francia merci italiane pel valore di franchi 110,002,000 e vennero spedite dalla Francia in Italia merci pel valore di franchi 123,572,000.

Confrontando queste cifre con quelle dello stesso periodo del 1896, risulta: una maggiore entrata di merci italiane in Francia per franchi 4,303,000 ed una maggiore esportazione francese in Italia per fr. 32,894,000 (commercio speciale).

"Dal profondo del cuore,"

Allorquando il deputato Alfonso Marescalchi annunziò per la stampa che egli aveva mossa una interpellanza al governo, per aver agio di esprimere il suo giudizio sulla necessità di rinviare l'on. Crispi davanti al potere giudiziario come reo di delitti comuni, noi osservammo, come egli non fosse, pei suoi precedenti, l'uomo più adatto a tale bisogna.

Alle osservazioni nostre volle rispondere il *Caffaro*, e rispose affermando che quella dei benefizi che l'on. Marescalchi avrebbe ricevuto dal Crispi è « una stupida leggenda ».

A noi, questa affermazione era sfuggita. Ma non è sfuggita ad uno scrittore della *Rivista politica-parlamentare* « Roma » — il quale con date e documenti dimostra come il Marescalchi da semplice *straordinario* fosse sbalestrato dal Crispi a segretario di prima classe al Consiglio di Stato, e poi nominato consigliere di prefettura a Bologna.

Ma la parte più curiosa dell'articolo della *Rivista*, sta nella riproduzione di due lettere dell'on. Marescalchi medesimo, all'avv. Palamenghi Crispi.

Eccole nella loro integrità:

Consiglio di Stato

—

Roma, 26 febbraio 1891.

Egregio amico,

Desidero che Ella non dimentichi la promessa fattami di ottenermi dieci minuti di colloquio da S. E. Crispi, volendo io ringraziarlo personalmente dei **benefici che mi ha fatti e dei quali io non perderò mai il ricordo.**

Voglia sempre bene al suo

Aff.mo amico
Marescalchi.

Roma, 29 settembre 1893.

Ottimo e caro amico,

Non potrei lasciare Roma per la mia nuova residenza senza rivolgere il pensiero più caldo e più affettuoso a Lei dal quale m'ebbi tanti benefizi e tante prove di schietta amicizia.

Mi è grato ripeterle in questo momento quanto mi senta a lei riconoscente; nè dimenticherò mai il bene che Ella mi ha fatto, nè mai cesserò dal desiderare ardentemente di poterlo, comunque io possa, attestarle a fatti più che a parole i sentimenti miei.

Rammenti, dunque, che laggiù a Bologna batte, per lei e per i suoi, un cuore sincero che non muterà mai.

Nè altro aggiungo.

Se quando vedrà l'onor. Crispi vorrà porgergli il mio saluto più affettuoso e **dirgli che l'immagine sua è impressa nel mio cuore come quella del mio benefattore**, mi farà la cosa più grata.

.....Un abbraccio ed un bacio dal profondo del cuore, dal

Suo aff.mo amico
Marescalchi.

E con questo, apparecchiamoci a udire lo svolgimento dell'interpellanza che *dal profondo del cuore*, l'on. Marescalchi ha presentata.

In giro per il mondo

Una rivale dipinta.

Questo strano titolo si potrebbe dare a un singolare caso di gelosia che colgo, come fiore raro, dalla cronaca parigina e dedico agli studiosi di psicologia.

Una giovine abituata alle numerose e passeggere conoscenze, diventa l'amica temporanea di un tale. Ella è però eccessivamente gelosa, e fa scene al suo amante a proposito di tutto e di niente.

Il disgraziato quanto innocente amico compera giorni sono un quadretto rappresentante una bagnante, e lo colloca nel suo salotto.

Tornato la sera a casa, trova la sua amica che rantola, avvelenata, sul letto. Un medico, chiamato in fretta, scopre che ella ha ingoiato una forte dose di laudano. Mentre procura, e in fine ci riesce, di sottrarre la suicida alla morte, il padrone di casa scopre dal canto suo una lettera sul comodino.

Questa lettera dice:

Muoio, ma prima mi vendicherò della mia rivale tagliandole la testa.

Il padrone di casa, allarmato, pensa chi mai avrà potuto essere la vittima della sua amante; ma la spiegazione non tarda a presentarsi. Passando pel salotto vede che la bagnante del quadro è stata decapitata!...

Shakspeare, che pure pareva avesse radunati in Otello tutti i movimenti della mania gelosa, a questa straordinaria forma del male non aveva pensato. Ciò che dimostra ancora una volta quanto sia spesso inverosimile il vero!

×

Mi mandano questa copia conforme di una istanza presentata al ministro dei lavori pubblici:

Eccellenza!

Sono un povero inserviente del ministero e padre di numerosa famiglia: onde non ho modo alcuno di provvedermi un paio di stivali, dei quali ho difetto e che nella presente stagione mi sarebbero necessari.

E' costante consuetudine di tutte le Eccellenze, allorquando lasciano San Silvestro, di elargire L. 10 a ciascun componente il personale di basso servizio del ministero: e queste io ho sempre abitualmente destinate all'acquisto di un paio di stivali. Io sarei dunque gratissimo a Vostra Eccellenza se volesse... non so se mi sono abbastanza spiegato: ma un suo rigo a S. E. Rudinì mi sarebbe tanto opportuno...

L'umilissimo servo

×

Un giornale letterario di Firenze, arrivato al suo 28° numero, pubblica una lunga lettera del direttore ai lettori.

Il fenomeno, dal punto di vista giornalistico, mi pare nuovo e degno di nota; e basterà segnalarlo con la citazione di qualche brano della lettera.

Il direttore dunque annunzia che il suo giornale, per mancanza di fondi e di abbonati (la vendita spicciola pare che non frutti un soldo) dovrebbe interrompere le pubblicazioni, morire.

Ciò sarebbe nell'ordine logico di molte pubblicazioni dello stesso genere, se non intervenisse, come ho detto, il direttore con una nota tutta personale.

Egli stampa:

« Io sono sempre ardente di entusiasmo pel mio giornale, deciso a farlo vivere fino a che abbia speso per lui fin l'ultimo centesimo, fino a che mi serviranno la mente e il cuore capaci l'uno e l'altro di ardite imprese.

Io sono sempre un giovane intraprendente, di le grandi iniziative, e mi sorride il futuro che vedo coronato d'un'aureola splendidissima. »

Ora, considerate: un giovane si trova in così eccezionali e felici condizioni di mente, di cuore e di fortuna: sa che è capace di ardite imprese, di grandi iniziative, gli sorride il futuro, vede già l'aureola che lo corona... e fa un giornale letterario che nessuno vuol comperare!... Ma perchè perde il tempo e sciupa i suoi non comuni mezzi in simil modo?

Se, per citare altri trovatisi in uguali condizioni, Bonaparte si fosse messo a scrivere un giornaletto letterario? se Cristoforo Colombo avesse preferito di fare dei versi?

Peccato davvero, tanto più che l'egregio pubblicista confessa poco dopo:

« Mi anima un alito possente di vita, un desiderio intenso di ascendere i gradini dell'arte, di slanciarmi nel mondo per conoscerlo più che per essere conosciuto... »

La conclusione di tutto questo è che la gente deve aiutarlo a slanciarsi nel mondo... pigliando l'abbonamento al foglio letterario settimanale!... Del resto, si è per aiutarlo a diventare un genio, mi sottoscrivo per 50 centesimi.

×

Il tribunale dei fallimenti a Londra ha dichiarato decotto il conte di Rosslyn che, avendo nel 1890 ereditato il grado di pari insieme a 375 mila lire di rendita all'anno, ha trovato il modo di fare in sette anni 800 mila lire di debiti che ora egli è incapace di pagare.

Sino al rimborso completo di tutti i creditori, i beni del nobile lord saranno amministrati da due giudici di pace, e lord Rosslyn dovrà contentarsi di una prestazione alimentare di 50 mila lire all'anno.

Poveretto! I miserabili di Londra forse si quoteranno in favore di questo loro compagno di sventura.

×

Innanzi al tribunale.

Il presidente, a un vecchio cerinaro citato come testimone:

— Siete parente dell'imputato?

Il testimone. — Non so; potrebbe anche essere; io sono un trovatello.

Mabel.

Il segreto di Pulcinella svelato
Una lettera dell'avvocato Romussi

Il corrispondente del fiorentino *Fieramosca*, ieri telegrafava al suo giornale il nome del giornalista su cui l'*Associazione Lombarda* sta facendo la famosissima inchiesta. La « rivelazione » era accompagnata da alcune spiegazioni provenienti dall'interessato. Le riferiamo senz'altro:

Romussi, in una dichiarazione relativa all'accusa mossa dall'*Avanti* a un noto giornalista milanese, che avrebbe avvertito e consigliato Cavallini a fuggire, scrive quanto segue:

« L'ultimo giorno del processo di Como l'onorevole Pavia si recò alla redazione del *Secolo* per lamentarsi che si fosse accennato nel giornale al probabile arresto di Cavallini.

« Minacciò anzi una querela.

« Manifestò poi l'on. Pavia il desiderio di vedere il signor Pollastri, redattore del *Secolo*, che si trovava allora a Como per la sentenza nel processo della Banca.

« Romussi al ritorno di Pollastri gli comunicò, la sera stessa, il desiderio dell'on. Pavia; ma Pollastri che era stanco del viaggio non aderì all'invito.

« Aggiunse però di aver sentito a Como, dal ragioniere Capitani, accennare all'imminente fallimento del Cavallini e ad un probabile mandato di cattura.

« Allora Romussi scrisse all'on. Pavia un biglietto di questo tenore: « Altro che minaccia di querele! E' probabile imminente l'arresto del tuo cliente! »

« Questo biglietto, ora in mano al giudice istruttore, dette luogo alle chiacchiere messe in giro. »

Ma oggi in un posteriore telegramma lo stesso corrispondente aggiunge che il signor Romussi non ha veramente scritto nulla, ma ha dichiarato quanto sopra in conversazioni private.

E il *Secolo*, uscendo alla fine dal mutismo, pubblica a sua volta la letterina seguente:

Una assurda voce fu susurrata: che cioè il giornalista milanese che s'era preso premura di far avvertire Cavallini del mandato di cattura a suo carico, sarebbe il sottoscritto.

Quando questa voce pervenne al mio orecchio, mi rivolsi all'Associazione Lombarda dei giornalisti (della quale non sono neppur socio) pregandola di fare una seria inchiesta. Contemporaneamente l'Associazione l'aveva deliberata di sua iniziativa.

Non posso quindi entrar oggi in polemica. Appena finita l'inchiesta, i lettori ne saranno informati appieno.

Aggiungo soltanto che non ho mai scritto nè dichiarato quanto ha stampato il *Fieramosca*.

Milano, 19 novembre 1897.

Carlo Romussi.

O che imbroglio è questo? Il signor Romussi intende egli respingere in via assoluta l'*assurda voce*? Oppure, limitandosi alle modalità, intende dichiarare assurdo che egli *si sia preso premura di far avvertire Cavallini*?

In ogni caso però, a quanto si legge, egli respinge la paternità della spiegazione benevola divulgata dal *Fieramosca*!

O che bella festa! O che bella festa!

Il dramma Dreyfus
UNA PAROLA ATTESA

Sarebbe difficile risalire colla memoria ad un avvenimento non politico, che abbia avuto la forza di attrarre l'attenzione e di destare la curiosità, l'interesse, la pietà presso tutti i popoli civili in così alto grado, come ha fatto e sta facendo la questione Dreyfus.

E' il sentimento della giustizia, dei diritti degli imputati e degli innocenti, è l'orrore di un supplizio mille volte peggiore della morte, inflitto ad un uomo il quale quattro anni dopo la condanna trova ancora difensori della sua innocenza, che si è affinato e diffuso nel mondo di coloro che leggono? E' la facilità delle comunicazioni quella che portandoci tutti, per così dire, alla sede degli avvenimenti, facendoci assistere allo svolgimento d'un fatto più straordinario di tutti i drammi e di tutti i romanzi, fa palpitare italiani, tedeschi, americani, al pari degli stessi francesi? L'una cosa e l'altra concorrono a produrre lo stato di tensione nel quale si attendono i telegrammi di Parigi.

Il pessimismo politico morale che contraddistingue questa fine di secolo, non poteva al certo essere dissipato dallo spettacolo dei Panama grandi e piccoli che travolsero tante reputazioni; ma che sarà ora che nel paese che ha inventato la frase, se non la cosa, dell'onor militare, il tentativo di riabilitare un soldato condannato per tradimento non può farsi senza sollevare un nugolo di sospetti per altri non minori delitti?

Solo una convinzione fondata sulle prove più irrefragabili, oppure solo un cieco e selvaggio furore, può avere indotto il fratello del capitano Dreyfus ad incolpare un altro ufficiale del delitto per cui quegli fu condannato. Il terrore della pubblica e della privata vendetta, che inevitabilmente verranno dietro all'accusa, ove questa dovesse risultar calunniosa, avrebbe posto il suggello ad ogni labbro più temerario.

Pure l'accusa venne formulata. Ed ecco che per difendersi da essa, il comandante Esterhazi ne solleva un'altra non meno fiera e scrive il nome di altri ufficiali e di generali in attività di servizio i quali avrebbero tramato la sua rovina allo scopo di liberare il Dreyfus.

Il ministero francese mostrò dapprima una certa indifferenza verso il tentativo di riabilitazione del condannato dell'Isola del Diavolo; si mosse soltanto, a quanto pare, quando si trovò dinanzi ad una accusa così precisa come quella formulata da Matteo Dreyfus, e ordinò l'inchiesta a carico del comandante Esterhazi; ma ecco che al principio dell'inchiesta stessa un ufficiale superiore, appartenente allo stato maggiore dell'armata, affida ad un giornalista l'incarico di far noto che il ministero non ha dubbio alcuno sulla reità del condannato.

E una tale comunicazione, non priva invero di scandalo e per la quale l'ufficiale che la fece è già stato punito, viene in luce contemporaneamente alla intervista che i *reporter* di un giornale hanno avuto con antichi compagni d'armi del comandante Esterhazi, i quali hanno dichiarato di non meravigliarsi punto dei sospetti e dell'accusa elevata contro di lui.

Per compiere il quadro, del quale abbiamo volutamente trascurare i lati misteriosi e romantici, come quello nel quale si vede l'incognita velata che a mezzanotte in una deserta via consegna all'Esterhazy un piego contenente la prova della reità del Dreyfus, per compiere il quadro e accrescere la confusione ecco, che la questione diplomatica viene a complicare la questione giuridico-militare.

I documenti sui quali il ministero francese si è formata la convinzione della colpevolezza del Dreyfus, sono stati involati nel palazzo di un'ambasciata. Perciò dovettero essere sottratti alla pubblicità non solo, ma non poterono, si dice, essere neppur mostrati all'imputato e al suo difensore. Solo i giudici del tribunale militare ne ebbero visione. Ora v'ha chi sostiene che per nessuna ragione, neanche per salvare un innocente, possa essere incontrato il pericolo che sorgerebbe dalla aperta confessione d'un fatto così enorme come il furto d'un documento in tali circostanze.

Altri invece protesta che non vi hanno considerazioni superiori alla vita e all'onore d'un cittadino; che lo spionaggio ufficiale è esercitato da tutti gli Stati e presso ciascuno è giustificato dall'interesse della difesa nazionale; e taluno soggiunge che la Francia non ha speso miliardi e miliardi per rifarsi un esercito e dotarlo di un armamento conveniente, per avere poi da lasciarsi vincere dalla paura di offendere qualcuno ed astenersi perciò dal far giustizia e indurre negli animi la certezza che la giustizia non si è sbagliata.

Nonostante tutte queste complicazioni non è punto vana la speranza che il Governo francese trovi la via che deve riuscire a indurre negli animi quella certezza, o a salvare un innocente. Non è un piccolo onore quello che il mondo rende alla Francia, seguendo le vicende della questione colla fiducia che si giungerà alla scoperta della verità.

I tribunali francesi stanno appunto la

questi giorni riabilitando la memoria - tristo a dirsi: la memoria! - di due uomini morti alla Nuova Caledonia dopo venti anni di deportazione.

Se, in tali condizioni non si rinunzia a riconoscere l'errore giudiziario, è lecito sperare che la Francia vorrà persuadere se stessa e il mondo che talvolta almeno, quando la giustizia non è certa dell'opera sua, essa non aspetta la morte del condannato ingiustamente per riconoscerlo innocente.

Vi è sul momento in cui il dibattito sta per riaprirsi, vi è una testimonianza di incomparabile valore, e alla quale, la Francia non potrà prestar fede. E' la testimonianza dell'Imperatore Guglielmo, che oggi un telegramma ci assicura essere già intervenuta, ma che riconfermata oggi, quando ripetiamo, la questione è ripresa in esame, non potrebbe rimanere inascoltata.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 20, ore 5,40 pomer. — (*Lando.*) Nella scorsa notte, in via Nuova, lo stalliere Zulimo Nencioni, ventottenne, pregiudicato, fu colpito da un colpo di coltello alla carotide da un suo avversario, in ritrovi immorali, frequenti in quella via. Ignorasi il nome del feritore indarno cercato dalle autorità.

Il Nencioni si trova in pericolo di vita.

— Alle ore 14, nel salone dei Cinquecento al Palazzo Vecchio, ebbe luogo la premiazione degli alunni elementari.

Il sindaco Torrigiani pronunziò un discorso elevato ed applauditissimo.

La folla era straordinaria, con intervento di molte autorità tra le quali il prefetto, il generale Sani, il general Barilla, il provveditore Masi.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 20, ore 4 pomeridiane. — (*adi.*) Domani, domenica, dalle ore 10 ant. alle 3 pom., avranno luogo nella sala dell'antico ufficio telegrafico, in via del Telegrafo, le elezioni del Consiglio direttivo dell'Opera del pane quotidiano. L'istituzione comincierà poi subito a funzionare. Sono state già raccolte poco meno di cinquemila lire; ma la sottoscrizione è sempre aperta, ed è da sperare con profitto.

Il Comitato provvisorio propone un'ottima nota di candidati.

— Sono principiate alla regia Accademia navale le lezioni per gli allievi dei tre corsi normali.

— Nelle officine della Società vetraria italiana è stato ripreso il lavoro, dopo l'incidente annunziatovi, il quale, come già allora, poteva avere tristi conseguenze. Furono liquefatte 330 tonnellate di vetro liquido, pronto per la fabbricazione. Il danno è di qualche migliaio di lire.

NOTE TERNANE

(Nostro telegramma particolare)

TERNI, 20, ore 2,50 pomeridiane — (*A. V.*) — A proposito dell'irragionevole rincaro del pane che questa panatiere [illegible] l'altro ieri, questa Giunta comunale ha preso un saggio provvedimento che [illegible] in altre città.

Su proposta di urgenza fatta dall'assessore ing. Melocchi, fu deliberato che [illegible] grano che verrà da oggi innanzi introdotto in città, sia immediatamente portato sulla piazza del Mercato.

Le guardie municipali [illegible]

— Ieri fu qui il procuratore generale presso la Corte d'appello di Perugia comm. Broggi. Egli visitò le carceri e gli uffici di questa importante pretura.

— Oggi è cominciata l'annuale fiera del Cassero, la più importante dell'Umbria. Il concorso di forestieri da ogni parte d'Italia è grandissimo.

Le manovre navali

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 20, ore 4 pom. — (*adi.*) E' giunto il *Savoja* con a bordo il principe Tommaso, il duca degli Abruzzi, il contrammiraglio Bettolo e il generale Pedotti.

Finora le manovre navali hanno dato ottimi risultati. Il servizio semaforico è perfetto.

La squadra di riserva comandata dall'ammiraglio Morin ha manovrato nello specchio d'acqua fra Genova e Spezia, compiendo alcune operazioni d'attacco, che le compagnie costiere, che si sono trovate pronte hanno respinto.

In qualche altro punto tuttavia i semafori sono stati distrutti.

La squadra ha compiuto una fazione a Portoferraio. Navi e torpediniere sono state segnalate fino a Monte Circello e a Favignana.

PORTOFERRAIO, 19. — Alle 4 una squadriglia di sette torpediniere della squadra di mobilitazione si è presentata dinanzi il porto ed ha dato luogo ad un'importante fazione-manovra colla 16ª compagnia costiera, che sorveglia la piazza.

Una folla straordinaria assisteva alla fazione.

Alle ore 5 si è ancorata la squadra, composta dalle R. navi *Lepanto*, *Italia*, *Duilio*, *Lauria*, *Fieramosca*, *Calatafimi*, *Monzambano* e *Goito*, e comandata dall'ammiraglio Morin.

MESSINA, 20, ore 4 pom. — (*Arena*). Da due sere lo stretto viene illuminato ed esplorato da tutti i riflettori elettrici costruiti ultimamente sulle riviere siciliana e calabrese. L'esperimento è completamente riuscito perchè anche i più piccoli oggetti si vedono a grande distanza. Esso si collega alla mobilitazione della flotta per le manovre navali.

Tutti i forti che guardano lo stretto, armati di circa 150 cannoni sono messi sull'attenti temendo un colpo di mano della flotta per forzare lo stretto.

Lo spettacolo che danno i riflettori è magnifico.

— Il generale Grillenzoni è partito per Cecina, per dirigere le operazioni della milizia territoriale, nella difesa simulata della costa.

GESTA PRETESCHE

MONTIGNANO (Foligno), 19. — (*X.*) Nella mia corrispondenza di tre giorni or sono, narrandovi un fatto nel quale si rivelavano molti e artifizi raggiri della pretaglia di quassù, dimenticai di accennare al motivo per cui i fratelli Tacchi vengono fatti segno alla tenace ira del partito clericale, ira che si manifesta in una vera e propria persecuzione.

I signori Tacchi sono venuti in possesso di alcuni beni demaniali già appartenuti a soppresse corporazioni religiose. Di qui il rancore inestinguibile dei preti, le minaccie di perdizione eterna, gli incitamenti a donare il male acquistato, e le pressioni sull'animo, non troppo energico di Vincenzo Tacchi per indurlo a vestire l'abito monacale.

E tanto ascendente avevano acquistato su di lui, che erano riusciti a fargli rilasciare una procura generale a favore di suo cognato, Pietro, padre di Alfredo Cantarelli presidente del Circolo cattolico di S. Feliciano a Foligno.

Ben presto però Vincenzo Tacchi si pentì del passo fatto, e ritirò la procura, rilasciandone un'altra al marchese Barugi.

Quando i fratelli Tacchi vennero a cognizione del giudizio di interdizione intentato contro di loro dalla sorella, moglie del Cantarelli, si presentarono personalmente al presidente del tribunale, e al procuratore del Re, i quali rimasero sorpresi del fatto e telegraficamente ordinarono al pretore di Todi la sospensione della convocazione del consiglio di famiglia.

Il resto vi è noto. Però altri aneddoti interessanti potrei narrarvi, se non temessi di abusare dello spazio accordatomi, e potrei dirvi come per attutire ogni possibilità di ribellione non si rifuggisse nemmeno dal [illegible]

[illegible]

Per oggi basta.

Gravi fatti nelle carceri di Catania

(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 20, ore 2,50 pom. — (*Grisato*). Ieri sera scoppiò nelle nostre carceri una rissa sanguinosa.

Nella sezione dei camorristi si doveva, a quanto si assicura, procedere all'elezione del loro capo.

Essendo nate delle divergenze, i camorristi misero mano ai coltelli. Cinque individui rimasero feriti gravemente.

Le guardie carcerarie, con pericolo della vita, sedarono la rissa.

Accorsero il prefetto, il questore e le autorità giudiziarie.

In città si parla a voce di una sommossa. Si deplora [illegible] sorveglianza rigorosa dei detenuti. (1)

(1) Questa sorveglianza deve essere rigorosa [illegible] (N. d. D.)

Orribile infanticidio

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 20, ore 10,25 antim. — (*Massa*). Nel vicino comune di Rivarolo Ligure venne scoperto ieri un orribile delitto.

Il colono Giuseppe Ruffa, addetto alla villa del marchese Pallavicino, ieri mattina, nel transitare verso le 7 del mattino lungo la villa [illegible], scorse [illegible] un mucchio di letame, un piccolo sacco di tela, accuratamente legato.

Il Ruffa, mosso da naturale curiosità, aprì il sacco per vedere cosa contenesse e constatò con raccapriccio, come in esso si trovasse un cadavere di un neonato, di sesso mascolino, col capo aperto da una larga ferita.

Della lugubre scoperta vennero tosto informate le locali autorità, che non mancarono di recarsi sul posto e che iniziarono tosto le indagini necessarie per riuscire alla scoperta delle persone colpevoli dell'inumano, orribile delitto.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Grave disgrazia

SEGNI, 20. — (*Cip.*) Ieri al muratore Giulio Navarra, trovandosi a lavorare in una fabbrica in costruzione, gli si ruppe il ponte di sotto e precipitò al suolo ingombro di pietre da un'altezza di circa 7 metri, riportando molte e gravissime ferite alla testa, alla schiena, fratture del braccio destro e commozione cerebrale. Il suo stato è disperato.

Assassinio

FROSINONE, 20, ore 4,15 pom. — Mi giunge ora notizia di un orribile assassinio avvenuto ieri sera alla Sgurgola.

Tra certo G. Bertini e Amelio Pompi esistevano antichi rancori, i quali erano causa di frequenti litigi. Ieri sera il Bertini affrontò improvvisamente il Pompi e l'uccise a colpi di coltello.

Il Bertini ha commesso il delitto, d'accordo con la propria madre. Furono ambedue arrestati oggi.

Banchetto

ANZIO, 20. — La Società dei commercianti per festeggiare il compleanno della Regina si è riunita a banchetto all'albergo Roma.

Corriere giudiziario

DON MIRAGLIA AL CONSIGLIO DI STATO

Dinanzi alla quarta Sezione si è lungamente discusso il ricorso presentato da don Paolo Miraglia, notissimo prete ribelle di Piacenza, contro il decreto del prefetto Ferrari che chiudeva il suo oratorio. E la discussione riuscì per un momento ad animare la severa aula dell'alto Consesso.

Presiedeva il consigliere Giorgi, l'Avvocatura erariale era rappresentata dal comm. Calabresi.

Dei difensori del Miraglia prese primo la parola l'on. Barzilai, il quale rilevato il tradizionale sistema nostro d'interpretare la legge in materie ecclesiastiche in modo che per un prete ribelle alla Curia come questo di Piacenza c'è sempre un articolo da applicare, mentre non c'è mai per un prete ribelle allo Stato, come quello di Velletri, che respinge dalla chiesa la bandiera nazionale, oppugnò il decreto dal punto di vista strettamente legale. E sostenne stortamente applicate ad un oratorio le disposizioni di pubblica sicurezza per lo scioglimento di una riunione per il divieto di una processione religiosa e falsata la legge comunale ammettendo nel prefetto facoltà di divieti permanenti anzichè eccezionali.

Prese poi la parola, dal punto di vista politico, e con calore ed efficacia, l'avv. Angelo Muratori, il quale ricostruì tutta la storia del prete Miraglia. Incorse costui nella scomunica per avere esercitato il culto malgrado il divieto dell'arcivescovo che lo colpiva per aver fatto atto di omaggio allo Stato italiano. Quando aperse in Piacenza un oratorio pubblico la intromissione clericale guidata dall'arcivescovo Scalabrini lo fece bersaglio di accuse e di calunnie, di una lotta implacabile

Il prefetto in ossequio al clericalismo intransigente interdisse al Miraglia l'esercizio del culto con un decreto nel quale ai motivi di ordine pubblico si arriva con una serie di considerazioni d'indole privata: preti offesi, giornali attaccati, gerarchia scossa.

L'oratore si indugia a dimostrare come tal decreto violasse oltre le leggi amministrative la libertà dei culti, e fosse fondamentalmente viziato per eccesso di potere.

L'avv. Calabresi discusse a lungo con una lucida arringa gli argomenti dei difensori e finì per sostenere la incompetenza della Sezione, trattandosi di procedimento di elevato ordine politico.

A giorni la sentenza, attesa con molto interesse.

UN PROCESSO ALL'AVV. GELMI

(Tribunale pen. di Roma)

Oggi è comparso davanti alla VII sezione del tribunale, presieduta dal cav. Gatti, per rispondere di appropriazione indebita qualificata, l'avv. Pierluigi Gelmi, il medesimo che due mesi fa il tribunale di Como condannò a quattro anni e mezzo di reclusione.

Nell'estate del 1895 la signora Angelina Randazzo, da poco tempo rimasta vedova del marito Cesare Contin, incaricò l'avv. Gelmi di ottenere dalla Società di assicurazioni generali di Venezia, il pagamento di lire 10,000, ammontare di una polizza di assicurazione lasciata a lei ed ai suoi figli minorenni, Eugenio ed Alessandro, dal marito defunto.

La Venezia però sosteneva di non esser tenuta al pagamento; perciò il Gelmi si recò a Venezia, e conchiuse, senza il consenso della Randazzo, una transazione per 2250 lire, il giorno 18 ottobre 1895.

Siccome per molto tempo egli disse alla sua cliente che la Società tardava il pagamento per compiere varie pratiche amministrative, la signora si rivolse direttamente a Venezia; di là le fu scritto che la somma era stata versata al Gelmi il giorno successivo alla transazione.

Perciò ricorse all'opera di avvocati per costringere al pagamento il Gelmi che seppe evitarlo; finalmente si rivolse all'avv. Marini, che la consigliò a sporger querela di appropriazione indebita; e la querela fu avanzata il 2 luglio 1896.

Interrogato dal giudice istruttore Mazzuchelli, il 19 agosto, il Gelmi disse di aver depositato la somma alla Banca di Como subito dopo averla riscossa, e di avere il relativo libretto di deposito nel suo studio di Torino, e promise di partire la sera medesima per presentarlo all'ufficio d'istruzione di Torino. Infatti il 26 agosto egli esibì a Torino non il libretto di deposito, ma un buono fruttifero della Banca di Como, creato due giorni innanzi, ma portante gl'interessi di quella somma decorsi dall'ottobre 1895 sino a quel giorno.

Ciò bastò perchè il Gelmi venisse assolto.

Ma, su opposizione della parte civile, la sezione di accusa ordinò un supplemento d'istruttoria. Intanto era avvenuto il fallimento della Banca di Como ed il Gelmi era stato arrestato. Dalle deposizioni del ragioniere Capitani, curatore del fallimento, e del cassiere De Col, risultò che il Gelmi non staccò nell'ottobre 1895 un libretto di deposito, ma dopo l'interrogatorio reso davanti al giudice Mazzuchelli corse a Como, e non riuscendo ad avere un libretto con la data dell'anno innanzi, aiutato dall'autorità del consigliere delegato Vittorio Luraghi, costrinse il cassiere a rilasciargli il buono presentato all'ufficio d'istruzione di Torino; ed in cambio di versargli l'equivalente in danaro, stese una parcella d'onorari per la sua opera d'avvocato in favore della Banca, per la somma di L. 2600.

Dopo che tutto ciò fu messo in chiaro, il Gelmi fu rinviato davanti al tribunale.

Ma oltre a questa vi è un'altra appropriazione indebita di 300 lire commessa in danno della signora Lavezzara, sarta, la quale da Milano, per mezzo dell'avv. Teleschi, incaricò il Gelmi di riscuoterle una certa somma dalle contesse Del Medico di Roma. Queste, dopo avergli dato un acconto di 300 lire da passare alla Lavezzara, lo incaricarono alla loro volta di una causa civile: il Gelmi sostiene che quelle 300 lire, che ora a buon conto ha restituite, gli vennero date in compenso della causa fatta. Dopo la restituzione la querela fu ritirata.

Ieri al pubblico dibattimento vennero i testimoni a raccontare i fatti, come gli abbiamo esposti sopra. Poi parlò a sostegno delle ragioni della signora Randazzo l'avvocato Paolo Romano Marini, il quale domandò che, affermata la responsabilità del Gelmi, venisse condannato al risarcimento dei danni, ed intanto alla provvisionale di L. 2250.

Il P. M. avv. Trabucchi sostenne l'accusa per entrambe le appropriazioni indebite qualificate, concludendo col chiedere la condanna dell'imputato a quattro anni e due mesi di reclusione ed a 1000 lire di multa.

Dei tre difensori, avv. Cobosvic, Cartasegna e De Cousandier, l'avv. Cobosvic non volle parlare, perchè il tribunale non volle rinviare la causa, il che egli chiedeva per l'assenza di alcuni testimoni. Parlò solo, lungamente, l'avv. Cartasegna, domandando l'assoluzione dell'avv. Gelmi.

Questi disse infine poche parole: quindi il tribunale lo ritenne colpevole dei reati addebitatigli, e lo condannò a due anni di reclusione e 600 lire di multa, più ai danni verso la parte civile signora Randazzo, alla quale accordò la provvisionale di L. 500.

Presiedeva il cav. Gatti.

Rivista Politica e Letteraria

FASCICOLO II. — NOVEMBRE 1897.

Esce il 15 d'ogni mese.

Sommario: Le alleanze dell'Italia e la politica parlamentare. (*XXX*) — Ora e sempre. (Romanzo.) I. (*Adolfo Albertazzi.*) — Il dicastero delle colonie. (*Federico Fabbri.*) — Sulla *Lyona*. (Romanzo.) I. *Amilcare Lauria.* — Modernità militare. (*Cap. Fabio Ranzi.*) — La politica commerciale. (*Diomede Carafa.*) — Le condizioni presenti della Sardegna. (*Emilio Spagnolo.* — Come si annunzia il *Paris*. (*L'Italico.*) — Corriere dall'Inghilterra. (*O. Malagodi.*) — La Scena di prosa. (*Sanis; Manca.*) — Cronaca giuridica. (*Alfredo Fabrizi.*) — Da un mese all'altro. (*Guido Sestini.*) — Lettere politiche: Politica estera. - Politica interna. — Rivista economica e finanziaria. — Bibliografia, Notizie varie e Libri nuovi.

Prezzo L. 1.

Abbonamento di saggio per tre mesi L. 3.

Si trova in vendita presso tutti i rivenditori della *Tribuna* sia in Italia che all'Estero.

Preghiamo vivamente gli abbonati, i quali dopo aver mandato la loro adesione alla circolare loro inviata, non hanno ancora ricevuto il 1° fascicolo della RIVISTA, a farci conoscere sollecitamente se chiedono l'invio del 1° fascicolo e e dobbiamo ora spedire il 2° fascicolo.

Corriere scientifico

La nuova locomotiva elettrica Heilmann

I lettori della *Tribuna* avranno udito encomiare una nuova locomotiva elettrica, che sarebbe l'ideale dei treni direttissimi, senza nulla variare alle disposizioni delle linee attuali.

E' questa la seconda volta che mi trovo di fronte ad un paradosso scientifico, come se esistesse un baratro fra la scienza razionale e la scienza applicata alla meccanica.

La prima volta nel 1866, a Parigi, il genovese Cavanna espose il suo motore idraulico (oggi caduto in oblio), che continuava ad agire dopo essersi equilibrato col livello esteriore.

Oggi, per la seconda volta, questa nuova locomotiva elettrica Heilmann dimostra che, adoperando l'elettricità, si può trasformare una forza in un'altra forza con risultato utile; mentre la teoria indicherebbe una perdita. Perciò questo nuovo meccanismo merita tutta l'attenzione dei lettori, come desta le maggiori speranze.

Questa locomotiva si compone di una vera officina meccanica. Nella parte posteriore trovasi la caldaia e il magazzino a carbone; nella parte anteriore è situata la macchina a vapore, due dinamo generatrici, un'eccitatrice col suo motore speciale. In una camera di lamiera, all'estremità anteriore, a forma di prua, trovansi tutti gli apparecchi di manovra. In complesso tutto il meccanismo ha la apparenza d'una nave a sperone.

La corrente continua, prodotta dalle generatrici, aziona le otto ruote motrici, corrispondenti agli otto assi che le sostengono.

Conviene arrestarsi un momento sull'estensione e la potenza della caldaia e del focolare, che superano quelle delle più potenti locomotive ordinarie. La superficie di scaldamento è di oltre 185 m. q., la superficie della griglia supera 3 m. q. Tali risultati sono la conseguenza della nuova disposizione. Nelle locomotive ordinarie, le caldaie ed i focolari sono ristretti, dall'esiguità dello spazio, fra le ruote motrici. Le migliori macchine Compound, adottate da quasi tutte le ferrovie, con tutti i perfezionamenti immaginabili, in servizio regolare, non danno un lavoro superiore a 1000 cavalli, mentre la locomotiva di cui parlo sviluppa una forza di 1350 cavalli ed è destinata ai treni pesanti a grandissima velocità.

Questa differenza emana soltanto dal fatto che il meccanismo dell'officina Heilmann è situato sopra le ruote, invece di trovarsi imprigionato *fra* le ruote.

Ma i vantaggi della nuova locomotiva elettrica non si limitano alla maggiore potenza. Secondo le legittime speranze dell'inventore, si avranno una più sicura stabilità, una perfetta aderenza, una maggiore elasticità.

Voglio indicarne brevemente le ragioni.

Nella locomotiva a vapore, quando si vuole raggiungere la grande velocità, si devono adoperare ruote motrici di grande diametro. Ne segue una forte sopraelevazione del centro di gravità, che è una cattiva condizione di stabilità. I movimenti alternativi di masse pesanti, quali sono gli organi di trasmissione, si producono senza simmetria, e si palesano con oscillazioni e con quel moto di *galoppo* che tutti i viaggiatori avranno notato.

In quanto all'aderenza, è facile intendere che con due sole ruote motrici per ciascun lato, si devono sopracaricare i due assi corrispondenti per ottenere la voluta aderenza. E le rotaie ne soffrono. Invece le otto ruote di piccolo diametro, che sostengono, da ambo le parti, la locomotiva Heilmann, permettono di avere un peso aderente maggiore e meglio distribuito.

Finalmente il sistema di sostegno di tutto l'insieme, dà alla locomotiva elettrica le migliori qualità elastiche, che non si incontrano nelle locomotive a vapore.

Con questo nuovo sistema si potrebbe dire che ciascun vagone sarà nello stesso tempo la propria locomotiva, ovvero che la locomotiva sarà un'officina di produzione di forza viva trasmessa a tutti i vagoni, le ruote dei quali saranno tutte motrici.

Per meglio precisare ai miei lettori la differenza fondamentale fra la locomotiva Heilmann e l'altra a vapore, dirò:

Le due locomotive producono il vapore che serve a trasformare il calorico in movimento. Ma, mentre nella locomotiva ordinaria, il movimento viene trasmesso alle ruote motrici per la trazione, nella macchina Heilmann invece produce l'elettricità, e coll'elettricità si ottiene il movimento di trazione.

Come accennai da principio, questo fatto sembra un paradosso, poichè a ciascuna trasformazione si perde qualche cosa; non si può raccogliere tutto quanto è stato speso, e le *fughe d'energia* sono inevitabili. Quindi la teoria pura dovrebbe condannare il principio fondamentale della locomotiva Heilman.

Ma, in fatto, avviene altrimenti. Le esperienze lo hanno provato.

Infatti la locomotiva Heilmann è stata provata in questi giorni sulla linea dell'Ovest. Gli [illegible] risultati ottenuti la qualificano la *locomotiva dell'avvenire*, perchè permette di applicare la trazione elettrica sulle ferrovie ordinarie senza nulla variare all'armamento attuale.

Auguro che i risultati definitivi siano quali si prevedono, poichè sarebbe un gran passo verso lo scioglimento del problema della conquista definitiva della velocità, e la prima vittoria nella lotta di sostituzione dell'elettricità al vapore.

Nostradamus.

CRONACA DI ROMA

Il compleanno di S. M. la Regina. — Ricorrendo oggi il compleanno della Regina, tutti gli edifici pubblici, il Campidoglio, e molte case private erano imbandierate.

Il sindaco, principe Ruspoli, diresse stamani alla marchesa di Villamarina, dama d'onore della Regina, a Monza, il seguente telegramma per Sua Maestà:

In questo Vostro lieto giorno natalizio, che, come sempre, è festa di ogni famiglia italiana, son fortunato di potermi rendere interprete presso di Voi, Augusta Regina, dei sentimenti di devoto affetto della cittadinanza di Roma, augurandovi le maggiori felicità.

Sindaco - *Ruspoli.*

Stasera alle 7 1/2, al Circolo Militare, i soci si riuniranno a banchetto per solennizzare la fausta ricorrenza.

Interverranno il ministro della guerra, il sottosegretario di Stato, i comandanti del corpo d'armata e della divisione militare e i comandanti di corpo di stanza in Roma. Saranno oltre cento commensali.

Alle 8 ricevimento e festa musicale al Circolo Savoia.

In piazza Colonna, S. Lorenzo in Lucina, a piazza Scossacavalli, a piazza Navona e Santa Maria in Trastevere suoneranno le bande.

Consiglio comunale. — Lunedì sera alle 8 e mezza pom., si adunerà il Consiglio comunale.

La morte della duchessa di Fiano. — In Albano, dove si trovava da qualche giorno ospite della cognata principessa di Venosa, è morta stamani, la duchessa di Fiano.

La notizia si è risaputa a Roma nelle ore pomeridiane, ed è stato subito chiuso il portone del palazzo Fiano al Corso.

Donna Giulia Boncompagni-Ludovisi, sorella del principe di Piombino, era nata a Roma l'11 febbraio del 1839, e nel settembre del 1857 aveva sposato il duca D. Mario Ottoboni di Fiano. Lascia oltre il marito, due figlie donna Costanza, vedova di D. Mario Ruspoli, rimaritata al conte Alessandro Cittadella Vigodarzere; e donna Luisa maritata al conte Carlo Rasponi-Bonanzi di Ravenna.

Per la morte della duchessa di Fiano prendono il lutto parecchie famiglie nobili di Roma fra cui i Pallavicini, i Venosa, i Taverna, i Piombino, i Boncompagni-Ludovisi, e Massimo di Rignano.

Un ex-magistrato sotto processo. — Da circa un anno la procura del Re ha iniziato un procedimento contro un ex-pretore di Roma, a carico del quale erano state sporte varie querele, da negozianti, tutori e minorenni, per truffe e altri reati che l'ex-magistrato aveva commesso nell'esercizio del suo ufficio.

Insieme all'ex-magistrato l'autorità giudiziaria ha coinvolto nel processo tre medici che secondo l'accusa lo avrebbero coadiuvato nel commettere le azioni criminose.

Questo processo, che quando sarà svolto farà molto rumore, per la qualità delle persone che vi figureranno e per la *specialità* dei reati commessi, ha proceduto finora a passi di... gambero.

Un'interrogazione è stata presentata in proposito dal deputato Santini al ministro guardasigilli, per sapere le ragioni per le quali viene ritardato il regolare svolgimento del processo suddetto.

Il fatto di iersera in Trastevere. — Iersera alle 10 e mezza la guardia municipale Achille Foglietti, abitante in via Emilio Morosini lettera I, accompagnò all'ospedale della Consolazione la giovane Anna Bottini, ventenne romana, con la quale è unito da tre anni con il solo vincolo religioso.

La Bottini aveva una ferita d'arma da fuoco alla guancia sinistra, per la quale i medici la dichiararono guaribile in 30 giorni salvo complicazioni.

I sanitari dell'ospedale non permisero, a causa della ferita, che la donna venisse sottoposta ad interrogatorio dall'autorità.

Il Foglietti però, interpellato sul fatto, narrò che iersera alle 5 e mezzo, tornando alla sua abitazione, terminato il servizio, deponeva la sua rivoltella a cui manca la sicura, su un divano.

Sua figlia Nicolina, una bambina di 2 anni, prese la rivoltella. La madre impaurita volle toglierglisla di mano, ma in quella partì un colpo che andò a ferire la Bottini.

L'ispettore di P. S. di Trastevere, cav. Buonerba, non ha ancora ultimata l'inchiesta iniziata in proposito; avendo però dei dubbi sul racconto fatto dal Foglietti, lo fece consegnare al maresciallo del corpo delle guardie municipali.

Un messicano derubato sulla cupola di S. Pietro. — Questa mattina verso le 11, il messicano Corrado Almazan, di 52 anni, insieme al sacerdote Jesus Maria Barbota, che gli serviva di guida, cominciò a salire le non poche gradinate che menano alla cupola di S. Pietro, allo scopo di godere di lassù il panorama di Roma.

Ad un certo punto però il messicano si è accorto che degli individui, saliti insieme a lui, gli si erano troppo avvicinati e lo avevano alleggerito del portafogli contenente 2600 lire della Banca di Francia e 60 lire italiane.

L'Almazan non fece a tempo a rincorrere i ladri che, più svelti di lui, si erano dileguati per le scale. Si recò alla sezione di P. S. di Borgo a denunciare l'accaduto.

L'arresto d'un omicida. — La sezione di P. S. dell'Esquilino ha proceduto oggi all'arresto di certo Cesare Galloni, di 14 anni, romano, che l'altra notte in piazza Guglielmo Pepe ferì gravemente di coltello il ragazzo Ernesto Terenzi Lefevre.

Il Lefebre è morto stamane all'ospedale di S. Antonio. Il Galloni è confesso.

Fuga audace. — Mentre il carrettone della questura, che serve al trasporto dei detenuti, si trovava fermo avanti la scuderia dell'impresa Coccia al viale Castro Pretorio, per cambio dei cavalli, due pregiudicati, certo Orazio Fossi e Luigi Ronzi, che si trovavano nel carro ammanettati, profittando di un momento in cui le guardie erano scese si buttarono giù e si dettero a precipitosa fuga.

Le guardie e alcuni cittadini si dettero ad inseguirli. Il Ronzi dopo una breve corsa fu ripreso; l'altro riuscì a dileguarsi.

Le due guardie sono state messe agli arresti.

Un crac sul Corso. — Un brutto spavento lo hanno provato gli operai dello stabilimento del sarto Terracina, in via del Corso.

Verso le 8 di iersera crollava improvvisamente il soffitto di una terrazza che conduce al laboratorio. Per fortuna nessun operaio lo traversava in quel momento, e sotto il locale è sfitto.

Immaginarsi la confusione che ne seguì: furono chiamati i pompieri della caserma della Pilotta che dopo due ore di lavoro, sgomberarono parte dei rottami e assicurarono le pareti della stanza e gli altri soffitti delle stanze attigue.

L'arresto dello sfregiatore. — Nella scorsa notte le guardie di questura arrestarono il vetturino Guidolotti Ettore, di anni 22, da Civitavecchia perchè colpito da mandato di cattura. Egli è l'autore del ferimento di Adelina Martelli che aveva presa illecita relazione con altro vetturino, certo Bruciaferri. Questi amoreggiava colla sorella del Guidolotti.

Dopo avere inutilmente avvisato la Martelli di troncare i suoi amori col fidanzato di sua sorella, il Guidolotti una sera dello scorso gennaio in via della Purificazione le dette vari colpi di rasoio sfregiandola nel volto.

Avvelenato coi funghi. — Lo stuccatore Rinaldo Brandizzi, di 37 anni, da Roma, abitante in via Emanuele Filiberto 161, iersera mangiò dei funghi in un'osteria presso piazza Navona. Nel tornarsene a casa fu assalito da forti dolori. Si recò perciò verso la mezzanotte all'ospedale di Sant'Antonio ove quei sanitari procedettero alla cura del caso riservandosi il giudizio.

Bollettino meteorologico del 20 novembre.

In Europa — La pressione è a 779 in Irlanda, 778 a Parigi e Bruxelles, 774 a Lesina e Hermanstadt, 751 a Haparanda.

In Italia — Nelle ultime 24 ore, il barometro è ovunque diminuito, specialmente nel Centro e al Sud; la temperatura si è abbassata, nebbia sul continente, pioggie in Sardegna e in Sicilia, neve all'Etna. Stamane cielo sereno e vario al Nord, coperto e nuvoloso altrove; qualche pioggia all'estremo Sud.

Barometro — 774 a Milano e Belluno, 779 a Genova, Ancona e Brindisi, 771 a Cagliari e Catania.

Probabilità — Venti deboli e freschi settentrionali, cielo vario nell'Italia superiore, nuvoloso con qualche pioggia al Sud.

Roma. — Barometro a mezzodì 771,6 — Termom. centigr. massima 16°,5 min. 6°,5 — Umidità relat. 66 assoluta, 8,12 — Vento a mezzodì nord debolissimo — Stato del cielo: mezzo coperto.

22) Appendice del 21 novembre 1897

PARIGI

Romanzo di EMILIO ZOLA

Tradus. italiana di G. PALMA - Propr. lett. della Tribuna

Temeva di disturbarlo, quando l'abate rialzò il capo spontaneamente.

— Ah! figliuol mio! quanto è difficile di esser buoni con savietza! Ho avuto altri rimproveri da monsignor Martha e senza Dio che perdona, tremerei per la salute dell'anima mia.

Pietro si trattenne per un momento sotto il portico della Maddalena, in cima alla loggia che domina la piazza.

Vedeva davanti a sè la via Reale che si prolungava fino alla distesa della piazza della Concordia, dove sorgevano l'obelisco e le due fontane a zampillo: mentre, più là, il portico a colonne della Camera dei deputati chiudeva l'orizzonte. Era una prospettiva infinitamente maestosa, sotto il cielo chiaro, in cui il crepuscolo si diffondeva a poco a poco, facendo apparir le vie più larghe, i monumenti più lontani, prestando ad ogni cosa quell'aspetto incerto e nebbioso d'*al di là* che assumono le imagini dei sogni.

Nessuna città aveva quello scenario di fasto chimerico e di magnificenza grandiosa nell'ora intermedia in cui la notte, calando lenta, diffonde sulla terra una magia di visione, la poesia infinita dell'immensità umana.

Immobile ed esitante di fronte a quegli spazi che gli rivelavano, Pietro si chiedeva con sgomento dove andava nell'improvvisa rovina di quello che desiderava con tanta foga la mattina stessa. Tornava dunque al palazzo Duvillard in via Godot-de-Mauroy? Non lo sapeva più. Eppoi l'irritante ricordo del vero lo pungeva con la sua crudele ironia. A che prò, giacchè Laveuve era morto, a che prò cercare il modo di perdere il tempo, girando per fino alle sei? L'idea che aveva un alloggio e, che il più semplice era di tornarci, non gli si affacciava nemmeno. Gli sembrava di avere un'altra cosa da fare, una cosa importantissima, ma non poteva dir quale. Era in un luogo indeterminato molto lontano, e gli appariva così confusa, così ardua, che certo non vi riuscirebbe mai. E col piede tardo, il cranio invaso da un ronzio, scese la gradinata e si ostinò a girare per un momento sul mercato dei fiori, un mercato dello scorcio d'inverno, in cui le prime azalee fiorivano freddolose. Alcune signore comperavano delle violette e delle rose di Nizza. Egli le guardò, quasi si interessasse a quel lusso gentile, fragrante e delicato. Poi, all'improvviso, ne ebbe ribrezzo e se ne andò, avviandosi pei *boulevard*.

Giunto colà camminò dritto davanti a sè, senza sapere dove andava, nè perchè. L'ombra che cadeva gli metteva meraviglia, come un fenomeno inaspettato. Alzò gli occhi verso il cielo, sorpreso di vederlo pallido, limpido e rigato all'infinito dai sottili tubi neri dei fumaioli: e gli sembrava anche singolare di notare a tutte le loggie, le grandi lettere d'oro delle insegne in cui si spegnevano le ultime faville di luce. Non aveva mai osservato le tinte multicolori delle facciate, le vetrine dipinte, le tende, i trofei, gli avvisi a colori crudi, i magazzini stupendi, di una indiscrezione di sala e d'alcova, aperta alla luce. Poi, sulla via, lungo i marciapiedi, fra le colonne ed i chioschi turchini, gialli, scarlatti, che ingombro, che baraonda straordinaria! Le carrozze passavano con un rombo di torrente e da tutti i lati la massa delle vetture era solcata dal passaggio dei grandi omnibus pesanti che sembravano splendidi bastimenti d'alto bordo, mentre l'onda dei pedoni fluiva senza posa ai due lati e persino fra le ruote, in una furia conquistatrice di formiche in rivoluzione.

D'onde veniva tutta quella gente? Dove andavano tutte quelle carrozze? Che sorpresa e che vergogna! E Pietro continuava a camminare automaticamente, trasportato dalla sua bieca fantasticheria. Calava la notte, si accendevano i primi fanali, era il crepuscolo di Parigi, l'ora in cui le tenebre non regnano ancora ed i globi elettrici fiammeggiano nella luce del giorno che sta per spegnersi. Da tutte le parti luccicavano le scintille delle lampade, i magazzini illuminavano le vetrine. Fra poco, sui *boulevards*, scorrerebbero le stelle vive delle carrozze, come una via lattea in cammino, fra i due marciapiedi incendiati dai fanali, le ribalte, le girandole, un lusso abbagliante come il sole. E tra le grida dei cocchieri, la ressa dei pedoni, ruggiva il rombo di quel supremo affrettarsi di Parigi che correva a compiere i propri affari, a saziare le proprie brame, che finiva la sua quotidiana lotta senza tregua, pel milione e per l'amore. L'aspra giornata era chiusa, ed ora il Parigi delle voluttà accendeva le sue lampade, iniziava la sua notte di festa. I caffè, i mercanti di vino, le trattorie sfavillavano, mettendo in mostra, dietro i grandi cristalli, i banchi di metallo ben forbiti, i tavolini bianchi, le tentazioni delle frutta saporite e dei canestri d'ostriche, posti sui limitari. E quel Parigi che si destava così ai primi lumi era già afferrato da un'allegria voluttuosa, era già pronto a cedere alla bramosia scatenata di tutto quello che si compera.

Ma Pietro corse rischio di essere rovesciato. Uno stormo di strilloni, sboccando da una via, irrompeva tra la folla gridando i giornali della sera. Una nuova edizione della *Voce del Popolo* in ispecie faceva un gran chiasso, dominando il rumore delle ruote. Con voci rauche, gli strilloni gettavano e ripetevano il grido, ad intervalli regolari: « Domandate la *Voce del Popolo*, il nuovo scandalo delle Ferrovie Africane, lo scacco del ministero, i trentadue venduti della Camera e del Senato! » E sugli esemplari del giornale che gli strilloni sventolavano come stendardi, si leggevano quei titoli in caratteri cubitali. La folla continuava a galoppare, senza prestarvi molta attenzione, avvezza a quel fango, saturata d'infamia. Alcuni uomini si fermavano, comperavano il giornale, mentre delle sgualdrine, scese a questuare un pranzo, trascinavano le gonnelle sul lastrico, aspettando l'amante d'occasione, interrogando con lo sguardo le terrazze dei caffè. E quel grido disonorante dei giornali, quel grido che insozzava e schiaffeggiava, sembrava, nelle prime ore di quella notte di voluttà, il rintocco che annunziasse i funerali della nazione.

Allora Pietro ricordò di nuovo la sua mattina, quella casa atroce di via dei Salici, dove si pigiavano tanti dolori e tante miserie.

Rivide la corte fangosa come una cloaca, le scale nauseabonde, le camere squallide, sordide, gelate, le famiglie che si contendevano una zuppa che i cani avrebbero rifiutata, le madri col seno esausto che portavano in braccio delle creaturine che vagivano, i vecchi caduti negli angoli, come bestie, per agonizzare di fame nel lezzo. E rivide anche la giornata, la magnificenza, la gioia, la pace dei salotti in cui era passato, tutto lo sforzo insolente del Parigi della finanza, della politica e dell'alta società. Ed ora, finalmente, nel crepuscolo, si trovava in quel Parigi Gomorra, quel Parigi Sodoma, che si illuminava per la notte, fra le turpitudini dell'ombra complice, di cui la cenere fine sommergeva a poco a poco l'oceano delle tettoie. E l'esecranda mostruosità di tutte queste cose gridava vendetta sotto il cielo chiaro in cui scintillavano, pure e tremule, le prime stelle.

Pietro ebbe un gran brivido davanti a quel cumulo di iniquità e di dolori, tutte le cose orrende che accadevano negli infimi strati sociali, nella miseria e nel delitto, tutte quelle che si compivano tra i felici, nella ricchezza e nel vizio.

La borghesia, giunta al potere, non voleva abbandonare nemmeno una briciola della sovranità carpita tutt'intera da lei, mentre il popolo, il muto secolare, la vittima dell'inganno perpetuo, stringeva i pugni, e ruggiva, reclamando la parte legittima che gli toccava.

Ed era quell'ingiustizia atroce che metteva un'ira formidabile nell'ombra nascente. Da qual nube a fianchi di tenebre, stava per scendere la folgore? Egli l'aspettava già da anni, quella folgore vendicatrice, che dei rombi sordi annunziavano da tutti i punti dell'orizzonte.

Se aveva scritto un libro spirante candore e speranza, se era andato innocentemente a Roma, era stato per scongiurare lo scoppio letifero.

Ma ogni speranza era morta nel suo cuore, sentiva che la folgore diventava inevitabile, che nulla più poteva ritardare la catastrofe nel suo cammino. Non la aveva mai sentita tanto prossima, nella cinica impudenza degli uni, nella miseria esasperata degli altri. Quella folgore si addensava e doveva certamente scoppiare su quel Parigi di fornicazione e di sfida che attizzava sul far della sera la sua fornace.

Nel momento in cui giungeva sulla piazza dell'Opéra, Pietro, affranto dalla fatica, smarrito, alzò gli occhi. Dov'era mai? Il cuore dell'immensa città sembrava pulsasse in quel punto, nella gran distesa di quel quadrivio, come se il sangue dei quartieri remoti vi rifluisse da ogni dove pei viali trionfali. Guardò l'amplo vano del viale dell'Opéra, le vie del Quattro Settembre e della Pace, ancora chiare per un ultimo riflesso di sole, già stellate da un formicolio di scintille. Il *boulevard* attraversava la piazza, col torrente della sua circolazione e in cui la folla delle vie vicine si incontrava in continui vortici, che facevano di quel punto l'abisso più pericoloso del mondo.

TEATRI

Teatri di Roma.

Domani, al *Costanzi*, alle 5 il *Trovatore* e alle 9 l'*Aida*. E a proposito del *Costanzi*, una buona notizia: alla stagione lirica d'autunno, durante il carnevale, seguirà una grande stagione coreografica con i balli *Excelsior*, *Rolla* o *Carlo il Guastatore*. Questi balli saranno posti in scena con sfarzo di scene e di costumi. Precederà lo spettacolo una compagnia dialettale napoletana.

Per lo spettacolo d'onore del bravo brillante Giuseppe Brignone il *Valle* iersera era gremito. Il seratante è stato di una comicità inesauribile durante tutta la lieta serata, e riscosse molti applausi insieme alla Pia Marchi, alla Borelli, all'Antuzzi, alla Gauthier, al Bracci Ignazio, al Bissi, al Beltramo, al D'Antoni, al Colombari, tutti cooperatori zelanti ed efficaci. L'intero programma si ripeterà domani sera.

Questa sera ultima della *Douloureuse* e lunedì *Pensione di famiglia*, di Donnay.

Al *Nazionale* domani l'*Inferno* in entrambe le rappresentazioni.

Lunedì penultima recita della compagnia e serata d'onore della valentissima Ida Carloni-Talli, con la commedia in un atto *Lolotte* e l'*Inferno*.

Mercoledì prima rappresentazione della compagnia Calligaris-Gravina, con la grandiosa rivista *Le cinque parti del mondo*.

Ricordiamo per stasera al *Manzoni* la prima rappresentazione del dramma di Scipione Franchetti: *7 — 12 — 61*.

×

Ci telegrafano da Trieste:

« *Reddo rationem* (*La Douloureuse*) rappresentata ieri sera al teatro *Comunale* dalla compagnia Andò-Di Lorenzo ha avuto un ottimo successo.

Ecco la cronaca della serata: una chiamata al primo atto; cinque al secondo; sei al terzo; due alla fine.

Si prevedono molte repliche. »

Spettacoli del 20 novembre

Costanzi (ore 9) — *Il Trovatore*.

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *Reddo rationem*.

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Luigi Ferrati: *L'Inferno*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Mauri — *7 12 61*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli — *Il muto*.

Politeama Reale (ore 9) — Compagnia Belloni diretta da Ugo Mariani: Spettacolo variato.

ESTRAZIONI DEL R. LOTTO

Estrazioni del 20 novembre

Roma	90	63	76	62	45
Bari	2	90	21	65	72
Firenze	55	39	35	20	80
Milano	52	31	2	90	58
Napoli	36	66	67	41	4
Palermo	10	51	47	36	37
Torino	5	24	18	90	59
Venezia	13	89	65	65	31

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Bologna, 20, ore 3 pom. — *L'inaugurazione di un istituto* — Oggi si inaugurò solennemente l'istituto professionale femminile « Regina Margherita ». Vi assistevano le autorità, molti invitati e gli azionisti. Il Comando concesse la banda militare.

Parlarono applauditissimi il presidente conte Aria ed il sindaco.

Vi furono grandi acclamazioni alla Regina, a cui fu spedito un telegramma. Gli invitati quindi visitarono gli splendidi locali.

Castelforte, 18. — *Tre asfissiati*. — Giorni sono morivano asfissiati dal carbone i coniugi Cosmo Testa ed Antonia Trombetta, nonchè un bambino del brefotrofio di Napoli. E' esclusa l'idea del suicidio. Il Testa s'è trovato disteso a terra vicino alla porta d'ingresso della stanza, che forse tentava di aprire per salvarsi.

Padova, 20. — *Annegato*. — A Monselice si annegò, casualmente, Vittorio Pasotto, notissimo negoziante.

— Il Comitato contro il domicilio coatto, fissò l'adunanza definitiva pel 24 corrente con intervento dei sodalizi.

Reggio Calabria, 20. — *Scontro di treni*. — In Sant'Eufemia, per un falso scambio, stanotte si scontrarono i treni 909 e 910. Questo si trovava fermo in stazione, allorchè veniva investito dall'altro in arrivo.

Nessuna vittima, tranne qualche ferito nel personale del treno e qualche ritardo di orario.

Benevento, 19. — *Omicidio*. — Martedì sera in Montesarchio certo Cerere Giuseppe, contadino d'anni 20, con un colpo di rivoltella uccideva in rissa il settantenne Grassi Vincenzo, colpendolo mortalmente all'addome. L'omicida si è costituito spontaneamente all'autorità di pubblica sicurezza.

— Da lunedì 15 il nostro Consiglio provinciale sotto la presidenza del presidente comm. Mantella ha incominciato le sue sedute, a cui assiste giornalmente il prefetto Fiauli.

Padova, 17 — *Documenti preziosi* — Come vi annunciai, il compianto Cavalletto legava a questo Museo Civico una rilevante quantità di libri, lettere, manoscritti preziosissimi. Tra codesti ricordi meritano di essere trascritti due biglietti.

Il primo è scritto al senatore da Tito Speri, dal Confortatorio di Mantova, poco prima di essere tratto sullo spalto fatale di Belfiore, e dice:

« Io non vado alla forca, ma bensì alle nozze. E' l'anima che ti parla o Alberto - quell'anima che domani pregherà per te, per mia madre e per tutti, come spero, al fianco di Dio. »

Col secondo - commoventissimo del pari - il Cavalletto mandava, dal carcere, alla sorella, i caratteri dell'amico:

« Raccomando a mia sorella di conservare con religiosa devozione queste preziose memorie dell'amico vostro dilettissimo, di onorare e suffragare la sua anima, come quella dei nostri cari fratelli defunti e della benedetta nostra madre - e di amare la madre e la sorella sua come madre e sorella nostra. Così facendo compenserà in parte il celeste amico dell'amore ch'ebbe per me ed offrirà a me stesso caro conforto e consolazione. »

Sassari, 20, ore 4,10 pom. — *Inaugurazione dell'anno accademico*. — All'inaugurazione degli studi all'Università, dopo la relazione del rettore Fiori, il prof. Soro Delitala parlò sul tema: « Otto anni d'esperienza nella giustizia amministrativa », elogiandone i fondatori.

INFORMAZIONI

IL GENETLIACO DELLA REGINA

Il genetliaco della Regina oggi è stato festeggiato in tutta Italia e in particolar modo — come apprendiamo dai numerosi telegrammi pervenutici — a Milano, Napoli, Venezia, Spoleto, Messina, Bologna, Palermo, Arezzo, ecc.

Da Monza poi ci telegrafano:

« Dall'interno e dall'estero affluiscono alla reggia telegrammi di felicitazione alla Regina pel suo genetliaco. Gli Istituti di beneficenza, le Associazioni e le autorità inviarono a S. M. omaggi e fiori.

Col treno delle ore 10,20 giunse, in uniforme, il tenente Ausmwerth dell'11.o battaglione dei cacciatori tedeschi. Egli fu ricevuto alla stazione da tre aiutanti di campo di S. M. il Re, e si è recato alla reggia.

S. M. la Regina ha tosto ricevuto il tenente Ausmwerth, che le presentò, a nome del corpo degli ufficiali dell'11.o battaglione cacciatori tedeschi, un quadro che rappresenta la Regina d'Italia in uniforme di Capo onorario del battaglione, mentre prese congedo da esso, l'ultimo giorno delle manovre tedesche. S. M. gradì assai il dono e rese grazie vivissime per lo squisito pensiero.

Il tenente Ausmwerth ed il maggiore De Jacobi sono stati trattenuti dalle LL. MM. a colazione e quindi ripartirono per Milano alle ore 15,27 accompagnati da un cerimoniere di Corte.

La Giunta municipale si è recata, nel pomeriggio, alla reggia a presentare felicitazioni a S. M. la Regina. »

IL PRINCIPE DI NAPOLI

Domattina alle 7 giungerà a Roma il principe di Napoli. S. A. viene a presiedere la Commissione suprema d'avanzamento.

LA SALUTE DEL PAPA

Stasera sul tardi è corsa improvvisamente la voce che la salute del Papa destasse qualche apprensione.

Si diceva che il dottor Lapponi, medico di S. S., fosse stato chiamato in Vaticano e che il personale, avvertito in gran segreto, avesse avuto ordine di vegliare stanotte.

Abbiamo subito mandato per informazioni tanto alla questura, dove nulla si sapeva, quanto al Vaticano, ove la notizia ci è stata recisamente smentita.

E' vero che S. S. giovedì ha dovuto tenere il letto perchè fortemente reumatizzato; e questo fatto ha forse dato origine alle voci allarmanti, ma ieri si era già riavuto tanto che tenne il consueto ricevimento, che ha avuto luogo anche stamani.

Per domattina poi sono diramati gli avvisi per la solita messa.

PRINETTI E CODRONCHI

Sappiamo che prima della sua partenza per Milano, avvenuta iersera, l'on. Prinetti, il quale non si è potuto incontrare col presidente del Consiglio, ha avuto un colloquio col suo collega on. Codronchi, recatosi a posta a Palazzo S. Silvestro.

Si dice che lo scopo della visita del ministro della pubblica istruzione al ministro dei lavori pubblici sia stato quello di far comprendere a quest'ultimo la situazione difficile in cui si trova di fronte al presidente del Consiglio, e di esortarlo ad una risoluzione che valga a porre termine ad un conflitto pregiudizievole al buon andamento della cosa pubblica.

In sostanza, e per lasciar da parte le circonlocuzioni, sembra che l'on. Codronchi volesse indurre l'on. Prinetti a dare le sue dimissioni. Ma il colloquio breve, e ci si assicura anche vivace, non riuscì a coronar di successo le pratiche del ministro dell'istruzione pubblica.

Forse al ritorno da Milano se ne riparlerà, cercando di riuscire o ad un componimento o ad una rottura definitiva.

PER LE BONIFICHE

Un amico, della cui veridicità non abbiamo ragione di dubitare, ci scrive da Foggia che la visita colà dell'on. Prinetti ha dato luogo ad incidenti curiosi e piacevoli.

Piacevole fu quello che si manifestò nella lotta fra il Municipio che aveva invitato il ministro a pranzo e voleva aver lui l'*onore* di introdurre in città l'on. Prinetti, mentre questo *onore* gli era conteso dalla Provincia, che a pranzo non l'aveva ancora invitato.

Curiosa la dichiarazione fatta all'on. ministro dal prof. Lo Re, incaricato dall'on. Pavoncelli, incaricato il famoso progetto di bonifica ed irrigazione delle Puglie.

Al ministro che lo interpellava, presenti il Pavoncelli ed altri, il prof. Lo Re dichiarò nettamente che quel progetto era *finanziariamente ed economicamente sbagliato!*

Nessuno eccepì contro questa dichiarazione, nè contro le argomentazioni stringenti e chiare del prof. Lo Re. Ma, malgrado ciò, venuto il banchetto, l'on. Prinetti fece la promessa che tutti conoscono.

L'amico che ci scrive, assicura che se nell'altro avviene (ed aggiungiamo noi, potrebbe bene avvenire), la relazione del prof. Lo Re sarà stampata, ed allora ne sentiremo delle belle!

Aspettiamola dunque, se nessuno porrà il *veto* alla sua pubblicazione!

A PROPOSITO DI LAVORI PUBBLICI

Si è parlato dei lavori da farsi al porto di Brindisi, onde impedire l'abbandono di quella linea per parte della Valigia delle Indie. E si è detto che quei lavori ascendono alla cifra di oltre 800 mila lire.

Ora è bene notare che dallo stato di previsione 1897-98 risulta (Vedi nota F al capitolo 227) che per il porto di Brindisi, sulle lire 1,620,000 accordate dalla legge del 14 luglio 1889, non si trovano stanziate nel bilancio a tutto il 1896-97, che lire 302 mila, alle quali si debbono aggiungere altre lire 100,000 stanziate nel bilancio del 1897-98.

In tutto quindi L. 402,000, contro l'appalto di un lavoro che importerà più del doppio di questa somma.

Per contrario, il ministro dei lavori pubblici ha indetto l'appalto dei lavori occorrenti al porto di Villa San Giovanni nella somma di L. 751 mila, mentre nello stato di previsione per questi lavori non è stanziato neppure un soldo.

Certo il porto di Villa S. Giovanni è importantissimo, ed il Ministero fa bene a preoccuparsi della necessità, e del dovere di migliorarne le condizioni. Ma questo si deve ottenere colle norme regolari volute, specialmente quando si parla di rigidezza amministrativa.

L'abbandonare codeste norme come pare si sia fatto, porterà così per Brindisi, come per Villa S. Giovanni, ad un doppio ulteriore stanziamento di somma; e cioè di quasi 400 mila lire per il primo e di tutte le 751 mila lire per il secondo. In tutto cioè lire un milione e centocinquanta mila lire, cui si dovrà provvedere col bilancio di assestamento!

Il romanzo Dreyfus-Esterhazy

(*Nostri telegrammi particolari*)

Il famoso documento

PARIGI, 20, ore 11,30 ant. — (*Jacopo*). Il *Cri de Paris* afferma che il documento, che venne mostrato all'ultimo momento al Consiglio di guerra che condannò Dreyfus, sarebbe una lettera del colonnello Panizzardi, addetto militare dell'ambasciata d'Italia, all'addetto militare germanico, colonnello Schwarz Koppen, in cui gli parla di cose insignificanti, di donne cioè e di pranzi, ma dove, in un poscritto, si legge la oramai celebre frase: « Decisamente, questo animale diventa troppo esigente ».

Il *Cri de Paris* dice che questa è la lettera che fu sottratta dal domicilio di Schwarz Koppen, e per conto suo esprime l'opinione che era insufficiente a costituire la prova fulminante della colpa di Dreyfus.

Per conto mio aggiungo che il colonnello Panizzardi mantiene il più assoluto riserbo sulla favola messa oggi in circolazione dal *Cri de Paris*. Credo però sapere che egli non ne fa alcun caso, non avendo mai conosciuto, nè avendo mai avuto alcun contatto con Dreyfus. L'esistenza della lettera è problematica; certamente il poscritto non ha mai esistito. Se vi fosse è opera d'un falsario.

Nuove rivelazioni di « Vidi »

« Vidi », visto il rumore levato dalle prime rivelazioni da lui fatte nel *Figaro*, a proposito del *memorandum* che il senatore Scheurer Kestner deve presentare al guardasigilli e pubblicare a prova dell'innocenza dell'ex-capitano Dreyfus, poichè possiede i documenti che costituiscono quel *memorandum*, anticipa oggi nuove rivelazioni, narrando le origini della campagna che Scheurer Kestner ha intrapresa.

A Mulhouse, dove i Dreyfus posseggono una filanda, nessuno, poichè sono essi una vecchia ed onorata famiglia del paese, prestò fede alla colpabilità del capitano, e la questione finì col rendere talmente tutto il paese agitato ed ansioso, che a detta di *Vidi*, molti abitanti di Mulhouse scrissero al cancelliere dell'impero principe di Hohenlohe per chiedergli se, come uomo, l'imperatore di Germania poteva portare la testimonianza sua nella vertenza, mettendo in evidenza che « era dell'interesse e dell'onore dell'Alsazia, sapere se uno dei suoi figli era traditore ».

Pochi giorni dopo uno dei firmatarii ricevette risposta dal principe Hohenlohe. Questi, rendendo omaggio ai sentimenti che avevano inspirato i firmatarii, non esitava a far loro conoscere che, non appena si era cominciato a parlare del processo a carico del capitano Dreyfus, il Governo tedesco aveva fatto sapere ufficialmente al Governo di Parigi di non aver mai avuto relazioni dirette o indirette col Dreyfus. Però, di fronte alla cosa giudicata, il Governo tedesco, fedele osservatore delle convenienze internazionali, dovette astenersi dall'immischiarsi ulteriormente in questa faccenda.

Questa risposta non parve decisiva e Scheurer Kestner, che si interessava dell'affare, continuò a ritenere che Dreyfus fosse colpevole.

Il caso lo mise a contatto con un ufficiale superiore, il quale affermò che Dreyfus, il quale teneva nota accurata del suo stato finanziario, non aveva registrato in esso una casa comperata per 228,000 franchi. Chiestogli se fosse sicuro di quanto affermava, quell'ufficiale superiore rispose che lo era, avendo partecipato all'istruttoria del processo.

Scheurer Kestner, venuto a Parigi, ad uno degli aderenti di Dreyfus che gli parlava della di lui innocenza, oppose questa circostanza di fatto. Ma, fattasi in proposito un'inchiesta, venne assodato che l'asserzione di quell'ufficiale superiore era inesatta. Scheurer Kestner quindi, convinto che il falso si mescolava al vero, cominciò un paziente lavoro di indagini, e dopo quindici mesi di ricerche riuscì, non soltanto a mettere assieme particolari che provano l'innocenza di Dreyfus, ma a trovare persino il vero colpevole.

Quel giorno Scheurer Kestner ebbe per la prima volta contatto con la famiglia Dreyfus, alla quale partecipò la decisione sua di perorare perchè l'innocenza del condannato venisse proclamata; e disse alla signora Dreyfus che poteva darne notizia a suo marito. E la moglie scrisse; ma non ricevendo risposta, dopo lunga attesa, venne a sapere dal governo che la lettera era stata intercettata, e che lo sarebbero parimenti tutte le lettere che dessero al Dreyfus una qualsiasi speranza.

L'interesse di queste rivelazioni non ha bisogno di essere rilevato.

[illegible] di giornali e nuove sfuriate di Esterhazy

Intanto il *Matin* dice che i difensori del Dreyfus sono soddisfattissimi della piega che prende l'affare, essendo essi convinti che l'inchiesta iniziata sul conto dell'Esterhazy, provocherà inevitabilmente la revisione del processo.

L'Esterhazy, dal canto suo, continua a tuonare. Egli indirizzò agli ufficiali del reggimento di stanza a Rouen una lettera indignata per le parole ad essi attribuite dal *Figaro*, dicendo:

Se qualcuno disse qualche cosa, questo *qualcuno* è un mariuolo (*c'est un drôle*). Ditemi se siete voi quello.

E si aggiunge, da coloro che hanno avuto conoscenza di questa lettera, che l'Esterhazy vuole un duello in cui uno dei combattenti resti sul terreno.

Più che questa lettera impressiona però il racconto dell'*Aurore* la quale pretende che l'Esterhazy fu oggetto, due volte, di un mandato di arresto: la prima alla stazione di Martinville presso Rouen, la seconda alla Stazione di San Lazzaro. La prima volta egli era in compagnia di Schoen, ex-consigliere dell'ambasciata di Germania, la seconda in compagnia del colonnello Schwarzkoppen. Egli sarebbe rimasto in arresto soltanto pochi minuti.

Adesso poi si annunzia imminente l'arresto di lui e per un periodo di tempo maggiore. I suoi superiori gli avrebbero inflitto sessanta giorni di prigione di rigore, per punirlo delle indiscrezioni da lui commesse col mezzo della stampa.

Ad impedire intanto nuovi scandali e pettegolezzi, il generale Billot ordinò che gli ufficiali di Rouen non comunichino più con alcun giornalista, impedendo a chicchessia l'accesso al loro Circolo.

Forzinetti, Picquard e la dama velata

Il comandante Forzinetti, che è stato destituito, prepara un opuscolo in cui dirà in qual modo, conversando con Dreyfus, in prigione, si convinse della innocenza di lui.

Secondo notizie da Tunisi il colonnello Picquard si accingeva realmente a partire per la Francia, quando ricevette ordine dal generale Leclercq di rimanere a Tunisi, tenendosi a sua disposizione.

Si constata che prima di portare alla *Libre parole* le sue rivelazioni contro Picquard, la « signora velata » era andata alla redazione del giornale cattolico *La Croix* che le rifiutò, perchè non aveva voluto farsi conoscere. Ora si vocifera che essa sia l'amante di Picquard.

Protesta di studenti

Ore 8 pom.

L'associazione generale degli studenti comunica ch'essa è estranea alla adunanza che terranno domani gli studenti antisemiti, dichiarandosi aliena dalla politica.

Non era una spia!

(*Nostro telegramma partic.*)

PARIGI, 20, ore 10 ant. — (*Jacopo*). Si riconobbe che le carte trovate a Nancy in casa della pretesa spia erano inconcludenti, e frutto di un furto per il quale la Germania chiese l'estradizione dell'Errard.

Il discorso di Bourgeois

UNA DIMISSIONE SPIEGATA

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 20, ore 11,16 ant. — (*Jacopo*.) Oggi si è affisso il discorso di Bourgeois sulla invasione del clericalismo. Molti si fermarono a leggerlo.

— Il segretario generale del Ministero della guerra, Prioul, essendosi dimesso dal suo ufficio, perchè non si metta in correlazione la dimissione sua coll'affare Dreyfus, fa pubblicare una lettera che il ministro della guerra gli ha scritto.

In questa lettera Billot dichiara di essere dolente che lo stato precario della sua salute lo obblighi a ritirarsi dal posto che occupa tanto luminosamente.

La crisi agricola in Francia

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 20, ore 5.15 pomer. — (*Jacopo*). Alla Camera dei deputati si è ripresa oggi la discussione dell'interpellanza Jaurès sulla crisi agricola, ed il presidente del Consiglio ha proseguito il discorso incominciato nella seduta del 13 corrente.

I ministeriali, come rivincita dell'affissione del discorso pronunciato da Bourgeois sul bilancio dell'istruzione, votarono l'affissione di quello di Meline.

PRO E CONTRO WEYLER

(*Nostro telegramma partic.*)

MADRID, 20, ore 2 pom. — (*Ramon*.) Si assicura che il governo considererà come soddisfacenti le giustificazioni date dal generale Weyler al governatore militare in La Coruña.

Si teme che accadano tumulti in Barcellona all'arrivo di Weyler, carlisti e repubblicani preparandosi a fargli ovazioni, mentre la maggioranza delle popolazioni è di sentimenti contrarii.

L'agitazione di Fiume

(*Nostro telegramma particolare*)

BUDAPEST, 20, ore 11 ant. — (*Hy*). — Secondo gli ultimi dispacci da Fiume, continua a crescere l'eccitazione.

Anche iersera si temeva lo scoppio di nuovi eccessi, però non avvenne che una insignificante dimostrazione.

Per ordine del ministro dell'interno, nei prossimi giorni la polizia e la guarnigione di Fiume saranno a disposizione delle autorità governative, temendosi una violenta reazione in seguito al decreto del ministero ungherese, con cui l'efficacia di alcune leggi ungheresi viene estesa alla città di Fiume.

Il giornale *Orszagos Hirlap* annunzia che nei prossimi giorni avrà luogo la nomina del deputato conte Ladislao Szapary, a nuovo governatore di Fiume.

Borse e Mercati

Cronaca finanziaria quotidiana

La Borsa odierna ha esordito sotto l'influsso delle preoccupazioni politiche prodotte dalla questione del Niger fra l'Inghilterra e la Francia; ma le notizie del mercato di Parigi hanno dimostrato che colà non si nutrono timori di complicazioni, e di fatto l'apertura a Parigi è stata di 99.17, cioè più ferma della chiusura. Dopo di che anche qui la tendenza è stata ferma e si son fatti i corsi di 99.50 e 99.52. Il contante è stato pagato 99.42 e 99.45 con discrete contrattazioni.

Il mercato dei valori fermo, specialmente per gli Omnibus, che, esorditi a 211, si spinsero gradatamente a 210.

Per questo titolo, che è il preferito della nostra piazza, succede da qualche tempo a questa parte un fenomeno curiosissimo: un gruppo o più gruppetti di speculatori interni ed esterni deprimono i corsi col mezzo di vendite e di maneggi impressionanti; il pubblico serio compra e il giorno dopo gli speculatori, anzichè a prezzi più bassi, sono costretti a ricoprirsi a prezzi più elevati; donde i frequenti, rapidi ribassi e rialzi di questo titolo, il quale però conserva sempre il suo effettivo valore.

I Molini domandati a 145, le Condotte a 207 e 206, le Metallurgiche 133 1/2 fatte; il Gas a 835 a 836. Dalle altre Borse nulla di nuovo, se si eccettui una certa pesantezza sui valori ferroviari. Le azioni della Banca, meno ferme a 817.

I cambi sempre offerti ai prezzi di ieri.

Ore 6.30. — Borsino fermissimo con pochi affari, Rendita 99,60, 99,62 1/2. Omnibus 214 danaro. Molini 145. Resto intrattato.

Parigi, 20 novembre 1897

VALORI		Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3 % amm. ant. P.	»	— —	102 47
Id. 3 % perp.	»	103 60	103 62
Id. 3 1/2	»	106 47	106 45
Rendita Italiana 5 %	»	95 17	95 20
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	113 [illegible]
Rendita Turca (nuova)	»	22 [illegible]	22 10
Banca di Parigi	»	867 —	864 —
Egiziano 6 %	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	61 [illegible]	61 [illegible]
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	591 [illegible]
Azioni Suez	»	— —	3262 —
Meridionali a termine	»	681 —	681 —
Rendita Portoghese	»	— —	— —
Rendita Russa 4 %	»	— —	— —
Banca di Francia	»	— —	3775 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero dal 22 novembre 1897)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . L. 101,12

Caffè. — In ribasso sui principali mercati.

Ecco gli ultimi corsi;

Rio Janeiro: ordin. first fermo a scellini 32.

Santos: bon ordinaire scellini 39.

Londra: Santos cont. dicembre 30; marzo 30.6; maggio 30.9; luglio 31.

Amsterdam: in ribasso. Il Giava good average disp. è stato quotato a 35 1/2.

Amburgo: Rio ordin. loco pfennig 29 a 31; reale 32 a 35; buono 36 a 46; Santos good average per dicembre 30.25.

Zuccheri. — I greggi sono in aumento; i corsi però sono deboli e con tendenza debole.

Diamo i corsi ultimi:

Londra: Zuccheri di barbabietola in nuovo aumento, però con tendenza debole. Zuccheri di canna irregolari: Demerara basso medio biondo 11.3 a 11.16; medio 11.6 a 11.7 1/2; buon medio 11.9 a 11.10 1/2; good 12.

Amburgo: deboli. Per novembre 9; dicembre 9.07; gennaio 9.20; marzo 9.55.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

NATALE E PRIMO D'ANNO

Eccoci prossimi alla vigilia delle feste di fin d'anno, in occasioni delle quali negozianti ed industriali completano il loro assortimento e s'ingegnano di procurarsi tutto ciò che v'ha di più bello e di più nuovo per regali e per strenne d'ogni genere.

I più accorti non si accontentano di provvedersi e di attendere i compratori; li informano senza indugio che nel loro magazzino si può procurarsi il tale o tal altro articolo al tal prezzo e li invitano a non attendere all'ultima ora per l'acquisto, se desiderano trovare una buona scelta ed essere ben serviti.

Per troppo però molti negozianti non procedono ancora in questo modo; contrariamente al loro interesse, non annunziano per nulla ciò che possono offrire e di conseguenza il pubblico lo ignora completamente, oppure attendono un giorno o due prima di Natale e di fine d'anno per lanciare i loro avvisi, e ne avviene che nella fretta non fanno che una pubblicità imperfetta dal punto di vista della sostanza e della forma dell'annuncio, e insufficiente quanto al numero di inserzioni.

Si meravigliano poi che la loro *réclame* non abbia dato i risultati che ne aspettavano, mentre, per ottenere il voluto effetto, l'avviso deve innanzi tutto arrivare, se possibile, primo, essere chiaro e conciso, composto in modo piacevole e che attiri lo sguardo, e ciò per mezzo di contorni fantasia, disegni, clichés o disposizioni tipografiche variate e soprattutto essere ripetuto il più gran numero di volte possibile, perchè non è che a forza d'insistere che si riesce.

Le case che hanno intenzione di fare della *réclame* in occasione del Natale e Primo d'Anno, sono pregate a non aspettare l'ingombro degli ultimi giorni, ma rimettere invece fin d'ora i loro ordini ed i testi degli annunci all'Ufficio di pubblicità Haasenstein e Vogler, pei giornali cittadini e di fuori.

---

175 Appendice del 21 novembre 1897

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

« Ho veduto mio padre entrare nelle scuderie che, « fra parentesi, sono bellissime, ed uscirne con un ca« vallo del paese, tutto sellato.

« Dove andava?

« Credo di averlo indovinato.

« Quando è tornato era più di mezzanotte, e cre« dendo tutti addormentati, ha attraversato il viale « che taglia il grande erbaio davanti la casa.

« Io vegliavo.

« Ho veduto distintamente il cavallo in sudore fu« mare come una marmitta, l'acqua della quale bolle « da venti minuti.

« La povera bestia aveva dovuto fare una corsa « lunga e precipitata.

« Per me, amico mio, essa era andato fino a Bussey.

« Altrimenti perchè tanto mistero?

« Non ne ho le prove. Ma metterei piena di fiducia « la mano sul fuoco.

« Ne ho fede.

« Quindi ecco quello che, alla mia volta, ho fatto oggi.

« Sono andata a trovare il mio buon *Jim*, il mio « balzano che ho condotto meco di laggiù, e che, come « sapete, aveva sofferto molto durante la traversata.

« Il poveretto non ama il mare.

« Comincia ad acclimatarsi e a rimettere pancia e « fianchi; e non è troppo questo.

« Perchè, in verità, quando è sbarcato non era che « pelle ed ossa, e dava una brutta idea del nostro al« levamento.

« Ho pregato un bravo giovane a nome Moulinet, « che attende alle scuderie, di mettergli la sella sul « dorso.

« Ed eccomi partita.

« Conosco all'ingrosso la topografia del paese; cosa « non difficile del resto.

« Erano le tre dopo mezzogiorno.

« Per far perdere le traccie a coloro che avessero « avuto la tentazione di seguirmi, ho fatto le viste da « principio, lasciando il buon *Jim* trotterellare con le « briglie sul collo, di avviarmi dalla parte di Souvilly; « e quando ho veduto che nessuno si occupava di me, « allora mi sono slanciata a galoppo in direzione di « Bussey.

« Con *Jim*, per quanto fosse poco disposto, non « era questa che una corsa d'intermezzo, una semplice « passeggiatina.

« Non potete immaginarvi, amico mio, a qual punto « questo paese sia deserto.

« E' molto se si incontra di quando in quando qual« che legnaiuolo che se ne va, con l'ascia in spalla « e la ronca alla cintola, vestito di cenci, non si sa « dove, ma piuttosto a tender lacci per la selvaggina « che a tagliar fascine.

« *Jim* passava vicino ad essi come un lampo, ed « essi mi salutavano amichevolmente, benchè non mi « conoscessero.

« Tutti quei pezzenti hanno l'aria di brave persone, « rudi e buone.

« Ben presto mi sono trovato in mezzo a magnifici « boschi di alto fusto, e in lontananza, sotto le vôlte « di viali che non terminano mai, distinguevo la massa « imponente del castello di Bussey.

« Che magnifico edificio, mio buon amico.

« Che aspetto grandioso! Che belli alberi che lo « circondano!

« Per un istante, ho esitato a varcare il cancello « al galoppo di *Jim*, che tirava le redini con tutte « le sue forze, per invitarmi a continuare la mia strada.

« Ho resistito alla forza misteriosa che mi spingeva « avanti.

« Ho fatto bene?

« Chi potrebbe dirlo?

« Dovevo ragionare in luogo di lasciarmi trascinare « dalla corrente che mi trasportava?

« Adesso deploro quasi di essermi fermata per via.

« Ma, che volete? non ho osato.

« Ho riflettuto che i giardinieri, i portinai, tutte le « persone di servizio di quella casa e di quel parco « meravigliosi avrebbero conosciuto la mia visita; che « poche ore dopo mio padre ne sarebbe stato infor« mato e forse non mi avrebbe perdonato la mia man« canza di fiducia e di sincerità.

« Allora ho cercato intorno a me qualcuno che vo« lesse servirmi di commissionario, ed ebbi la ventura « di scorgere un vecchio molto pittoresco, che poteva « passare per un mendicante agiato, e davanti al quale « mi sono fermata.

« — Dove andate? gli ho chiesto.

« Mi ha mostrato un largo viale e mi ha detto:

« — Là... dalla buona signora.

« — Volete consegnarle una lettera da mia parte?

« — Sicuro.

« Mi guardava meravigliato.

« E mentre io gli consegnava un biglietto che già « avevo preparato, mormorò:

« — Non potete immaginarvi a qual punto le ras« somigliate. Per un momento ho creduto che fosse « lei che passava.

« Egli è partito con la mia lettera e con quaranta « soldi che gli ho dato per la sua fatica.

« Sono rimasta un momento immobile, e non mi « sono rimessa in cammino che dopo averlo veduto « varcare il cancello, al di là del quale c'è un viale « che sembra interminabile.

« Sono quindi tornata sempre correndo alla Sauvagère.

« Sono certa amico mio, che siete curioso di cono« scere ciò che conteneva quella letterina.

« Era breve. Eccola:

« — Madre amatissima.

« Credevo che foste morta e vi piangevo.

« Siete viva, siete vicina a me, e non potete imma« ginarvi a qual punto io sia contenta.

« Perchè mai i due esseri che amo di più a questo « mondo devono essere separati?

« Quale fatalità li ha disuniti?

« Cara madre, ho fatto un sogno e voglio confidar« velo, ma in segreto.

« So che conoscete la Roccia Sanguigna.

« Ho veduto il vostro nome inciso sui vecchi alberi « che la cingono.

« Domani alle tre vi sarò.

« Possa io incontrarvi colei la cui dolce visione mi « è rimasta nel cuore e negli occhi, fin dai giorni lon« tani della mia prima infanzia.

« Cara madre, tutte le forze del mio cuore mi spin« gono verso di voi, e benedetto sarà l'istante in « cui potrò dirvi, accanto a voi, nelle vostre braccia:

« Vi amo. « Vostra *Giovanna*. »

« Ecco amico mio quello che ho scritto a colei che « si chiama adesso la contessa di Bussey.

« Non è la contessa che amo.

« E' la giovane madre che, in altri tempi condu« ceva alle Tuilleries Raimonda e me; che aveva per « noi mille carezze; che si chinava sulla nostra culla, « ci addormentava col suo latte, ci mangiava di baci, « e la sua memoria non si è mai cancellata un istante « dalla mia memoria.

« Non so quale sentimento delizioso mi turbi e mi « renda indifferente e quasi straniera a tutto ciò che « succede attorno a me.

« Dico a me stessa:

« — Domani la vedrò.

« Perchè ella verrà, lo so, lo sento.

« Ecco, amico mio, quello che volevo farvi sapere.

« Cosa accadrà poi?

« Come vorrei avervi accanto a me per chiedervi « quello che devo fare.

« Perchè non ci siete?

« Perchè non venite?

« Se il vostro ottimo amico il signor De Breville « sapesse quello che mi succede non vi tratterebbe; « per quanto grande sia l'affetto che nutre per voi.

« Domani vi dirò quello che sarà accaduto; quello « che risulterà da questo convegno che può avere una « così grande influenza sul nostro avvenire.

« Come sarei felice di realizzare il mio desiderio di « riunire ciò che non avrebbe mai dovuto dividersi.

« Questa lettera è già lunga, amico mio; ed avrei « ancora tante cose da dirvi.

« Ma le idee si affollano nella mia povera testa con« fusamente e in disordine.

« Ci vorrebbe la vostra pazienza per ordinarle, e « scegliere quelle che possono esser buone, e scartare « le cattive e impossibili.

« E sempre nulla della mia povera Raimonda.

« E' un terribile dolore per me.

« Ma in questo momento non penso che al mio con« vegno di domani.

« Con quale ardore, se potessi riuscire nei miei « progetti a proposito di mia madre, mi porrei in « traccia della mia povera sorella, alla quale non « posso pensare senza fremere, pensando alla sorte « alla quale è forse sacrificata.

« Scrivetemi due linee.

« Ditemi che non mi dimenticate, o piuttosto venite.

« Voi solo avete impero su mio padre, ed io avrò « certamente bisogno di voi.

« I miei più cordiali saluti alla signora ed al si« gnor De Breville, che sono stati tanto buoni per me.

« la vostra piccola *Giovanna*. »